

Attività dell'Istituto nell'anno 2000, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento» (ISSN: 0392-0011), 26 (2000), pp. 807-841.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anisig>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Attività dell'Istituto nell'anno 2000

INTRODUZIONE

L'attività dell'ITC-isig nell'anno 2000 è stata caratterizzata da un progresso notevole in tutti i settori di ricerca e di apprestamento degli strumenti di ricerca, nonché dallo sforzo di impegnare gran parte dell'attività in iniziative di lungo periodo. E ciò per ridurre al minimo i rischi dell'episodicità e per far meglio risaltare l'identità del Centro in quanto luogo di ricerca di base, aperto sulle esigenze della società che lo esprime e che da esso si attende il servizio della «memoria utile».

Queste affermazioni possono essere chiarite e precisate nei termini seguenti:

a. non c'è alcuna novità per quanto riguarda l'identità profonda del Centro, che è stato, e continua a rimanere rigorosamente ancorato alla funzione della ricerca storica e della promozione della ricerca storica. Tale ancoraggio va sottolineato specialmente in questo periodo in cui la ricerca scientifica di base da un lato è riconosciuta essenziale per gli *standards* conoscitivi dell'Unione Europea, ma dall'altro è insidiata dalla cultura dell'immagine, e in cui le riforme in atto nell'Università italiana nella direzione della professionalità rendono sempre più necessaria l'esistenza di nicchie non didattiche. L'ITC, e al suo interno il nostro Centro dovrebbero sempre più configurarsi, anche istituzionalmente, sul modello di Enti statunitensi quali l'*Institute for Advanced Study* di Princeton (New Jersey).

b. Il Centro resta rigorosamente vincolato ai temi storiografici che finora hanno costituito la sua identità, la sua dotazione specifica (in termini di strumenti di lavoro: la Biblioteca), e per i quali è conosciuto in tutto il mondo degli studi storici, vale a dire: le istituzioni civili ed ecclesiastiche; la società in tutte le sue rappresentanze e i suoi meccanismi di funzionamento; le espressioni della cultura (ivi comprese le istituzioni di cultura) e delle scienze (che sono alla base dello sviluppo del mondo moderno). Peraltro con adeguamenti necessari in rapporto al progresso della storiografia. Per fare solo un esempio: una maniera nuova per saggiare il rapporto tra Stati e sudditi è stato individuato nello studio delle petizioni e suppliche tra medioevo ed età moderna (che chiamano in causa sia le Chiese, sia gli Stati); una maniera nuova per saggiare il ruolo delle masse nel contesto dei poteri è lo studio di fenomeni che coinvolgono le masse medesime in funzione anche creativa (di qui l'interesse per le forme di sacralità dello Stato moderno).

c. Il Centro si è impegnato in un programma di razionalizzazione che costituisce una novità proiettata nel futuro e che tiene conto di più aspetti:

- valorizzare la produzione degli oltre 140 volumi relativi alla storia dei rapporti Italia-Germania e mondo tedesco in generale, che il Centro ha ormai al suo attivo;
- far risaltare al meglio il ruolo del territorio e della società trentina nel contesto europeo;
- superare l'angustia di personale, di strutture, di mezzi che finora hanno indotto l'Istituto a farsi soprattutto cassa di risonanza di iniziative e di temi storiografici elaborati altrove;
- mobilitare studiosi e centri di ricerca germanici ed europei attorno a progetti coerenti con l'identità del Centro.

Da tutto questo è nata l'idea di avviare due Progetti di ricerca destinati a orientare l'attività del Centro nei prossimi anni, ossia il Progetto «Trento tra Nord e Sud» e il Progetto «Italia-Germania». Ciò detto, si può passare ad esporre i vari settori nei quali si articolano la vita e l'attività del Centro.

ATTIVITÀ DELLA BIBLIOTECA

Responsabile: *Giorgio Butterini*

a. *Patrimonio*: l'incremento del patrimonio durante l'anno 2000 è stato di 2.524 documenti (nel 1999: 1.917), comprensivi di libri e periodici.

Acquisizioni libri: con i 2.524 volumi acquisiti in Biblioteca durante l'ultimo anno si raggiunge in totale quota 110.217. Di questi: 2.115 in acquisti da parte nostra (1999: 1.418); 233 (1999: 200) in scambio e 233 (1999: 319) in dono. Per il libro antico non c'è stato alcun incremento, per cui in Biblioteca abbiamo un totale di 130 cinquecentine, 320 seicentine e 776 settecentine (la minima variazione rispetto agli anni precedenti è dovuta al recupero di testi antichi dai fondi Jedin e Zieger).

Periodici: i periodici in abbonamento sono 316 (1999: 310); 135 i periodici in scambio, 18 in dono, 2 come *memberships* e 519 quelli spenti, per un totale di 992. L'elenco dei periodici ITC-isig è consultabile in rete WEB, alla pagina della Biblioteca: <http://www.itc.it/biblio/>.

b. *Catalogazione*: dal momento dell'acquisto trascorrono circa 10 mesi prima che il volume venga catalogato, per cui sono aumentate le richieste di prestito anche al di fuori del CBT.

c. *Frequenza della Biblioteca*: nel 2000 le giornate di apertura della Biblioteca al pubblico sono state 288. L'accesso e il prestito è gestito tramite la tessera personalizzata CBT. La frequenza alla sala di lettura è stata di 8.547 presenze. Le richieste di libri sono state 8.904.

d. *Servizi*: si tratta di servizi di informazioni varie o di prestiti esterni. Frequentemente, soprattutto dall'esterno e da città di altre regioni, giungono richieste di informazioni bibliografiche, di prestiti e di fotocopie. I prestiti con altre biblioteche nel 2000 sono stati 628; 96 invece le richieste fatte dalla Biblioteca ad altre biblioteche.

La Biblioteca offre tre postazioni al pubblico, una postazione al pubblico dotata di PC con internet e un PC per la distribuzione, da dove dovrebbe partire a breve il prestito automatizzato.

e. *Scambi e recensioni*: la Biblioteca cura il settore scambi e recensioni. Invia i volumi pubblicati dall'Istituto in scambio con altre istituzioni: 136 volumi degli «Annali» e 31 copie di ciascun volume, «Monografie», «Quaderni» e «Contributi / Beiträge». Inoltre cura l'invio ad elenchi prestudiati dei volumi per recensione (il numero varia da volume a volume: circa 40 per ciascun volume).

Infine è cura della Biblioteca raccogliere tutte le recensioni delle pubblicazioni rientranti nelle collane del Centro. Nel 2000 tale raccolta ha fruttato 55 recensioni.

ATTIVITÀ CONVEGNISTICA

Responsabile: *prof. Giorgio Cracco*

Conferenze, seminari, colloqui

24-25 febbraio

Quali riviste storiche per l'inizio del nuovo secolo?, Trento. Incontro di responsabili di riviste storiche di area italo-tedesca coordinato da Edoardo TORTAROLO (Torino) e Matthias MIDDELL (Leipzig)

Hanno partecipato:

Guido ABBATISTA, «Chromos»
Wolfgang BENZ, «Zeitschrift für Geschichtswissenschaft»
Egon BOSHOF, «Archiv für Kulturgeschichte»
Giorgio CRACCO, ITC-isig
Emilia GABBA, «Rivista Storica Italiana»
Monica HAMAN, «Acta Poloniae Historica»
Claudio LEONARDI, «Studi medievali»

Matthias MIDL, «Comparativ»
Johannes POHL, «Vierteljahresschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte»
Mario ROSA, Comitato ITC-isig
Angelo TORRE, «Quaderni storici»
Edoardo TORTAROLO, «Storia della storiografia»
Marcello VERGA, «Storica»

30-31 marzo

Le leggende di fondazione dei Santuari, Trento. Seminario coordinato da Giorgio CRACCO (Torino - Trento) e Reinhard HÄRTEL (Graz)

Relazioni:

Giorgio CRACCO (Torino - Trento) - Reinhard HÄRTEL (Graz), *Introduzione*

Silvie BARNAY (Paris), *Apparitions de la Vierge dans l'Occident latin et les origines des legendes des sanctuaires*

Käthe SONNLEITNER (Graz), *Ottonische Klostergründungen in Niedersachsen (Politische Legenden)*

Peter KNEISSL (Graz), *Klostergründungslegenden in den Ostalpen und der Modellfall Millstatt*

Ingeborg BAUMGARTNER (Graz), *Tiersymbolik in Gründungslegenden (mit besonderem Bezug auf Seitz/Slovenien)*

Christa PETSCHKO (Graz), *Marianische Wallfahrtsorte in den Ostalpenländern (mit besonderem Bezug auf Mariazell)*

Markus SPÄTH (Hamburg), *Bildliche Darstellungen als Überlieferungsträger klösterlicher fundationes im 12. Jh. Methodische Überlegungen am Beispiel von San Clemente a Casauria*

Gian Maria VARANINI (Trento), *La fondazione del santuario della Madonna della Corona*

Giorgio CRACCO (Torino - Trento) - Francesca LOMASTRO (Vicenza), *Due leggende vicentine*

Gian Paolo GRI (Udine), *Una leggenda disancorata. Intorno a «Una madona cjatàda un tuna cassa sot tieria» (Entrampo, Carnia - 1895)*

Guido CARIBONI (Milano), *Il santuario del Duca. Santa Maria degli Angeli di Vigevano*

Andrea PIAZZA (Torino), *Le leggende dei santuari arduinici*

Paolo COZZO (Torino), *Costanzo e Chiaffredo: da patroni del marchesato di Saluzzo a legionari sabaudi*

Rossella RINALDI (Bologna), *Leggende di fondazioni monastiche in Emilia-Romagna*

14 aprile

La letteratura profetica del Medioevo, Trento. Presentazione del volume di Roberto RUSCONI, *Profezia e profeti alla fine del Medioevo* (Roma - Viella 1999) con interventi di Gian Luca POTESTÀ (Palermo) e Alexander PATSCHOVSKY (Konstanz)

12 maggio

Una storia della giustizia, Trento. Presentazione del volume di Paolo PRODI, *Una storia della giustizia. Dal pluralismo dei fori al moderno dualismo tra coscienza e diritto* (Bologna 2000) con interventi di Reinhard ELZE (München), Diego QUAGLIONI (Trento) e Nestore PIRILLO (Trento)

26 maggio

La letteratura dei viaggi tra medioevo ed età moderna: Marco Polo, Trento. Seminario a cura di Ulrich KNEFELKAMP (Frankfurt/Oder)

15-16 giugno

Vienna intorno al 1900. Wien 1900, Trento. Convegno coordinato da Angelo ARA (Pavia) e Brigitte MAZOHL-WALLNIG (Innsbruck)

Relazioni:

Angelo ARA - Brigitte MAZOHL-WALLNIG, *Introduzione*

Moritz CSÁKY (Graz), *Kriterien der Wiener Moderne um 1900*

Giovanni DENTI (Milano), *Da Otto Wagner a Adolf Loos: rinnovamento e tradizione*

Walter Zettl (Wien), *Cenni storici sul teatro viennese «fin de siècle»*

Brigitte HAMANN (Wien), *Hitler in Wien: Ein Gegner der Moderne*

Nicolò DE VECCHI (Milano), *Joseph Schumpeter. L'influsso di Vienna inizio secolo su di un economista innovatore*

Paolo MAGRIS (Trieste), *Joseph Redlich e la cultura giuridica*

Loris PREMUDA (Padova), *La Scuola medica viennese fra «anatomismo clinico» e clinica sperimentale*

Sigurd Paul SCHEICHL (Innsbruck), *Der Park von Janowitz. Die aristokratischen Lebensträume von Karl Kraus*

Irmgard PLATTNER (Innsbruck), *«Fin de siècle» in Tirol: Provinzkultur und Provinzgesellschaft um die Jahrhundertwende*

Quirino PRINCIPE (Milano), *«Sub specie Sigismundi»: la musica a Vienna tra Brahms e Schönberg*

22-24 giugno

I processi matrimoniali negli archivi ecclesiastici italiani, Trento. Seminario coordinato da Diego QUAGLIONI (Trento) e Silvana SEIDEL MENCHI (Trento)

Relazioni:

Silvana SEIDEL MENCHI, *Lo stato del progetto: aggiornamenti*

Gérard DELILLE, *Legislazione canonica, Riforma protestante e circolazione matrimoniale nell'Europa della prima età moderna*

Valeria CHILESE, *I processi matrimoniali dell'Archivio Vescovile di Verona*

Ermanno ORLANDO, *Alcune anticipazioni sui processi matrimoniali dell'Archivio Vescovile di Padova*

Lois DUBIN, *Marriage and Divorce among Triestine Jews in the 18th Century: Cases of Religious-Civil Conflict from Jewish and State Archives*

Stanley CHOJNACKI, *Incertezze matrimoniali: valori patrizi e autorità ecclesiastica a Venezia a metà Quattrocento*

Cecilia CRISTELLON, *Conflittualità matrimoniale a Venezia (1420-1520)*

Anna Maria LAZZERI, *La seduzione dietro promessa di matrimonio prima e dopo il Concilio di Trento: il processo di Fiore dalla Piazza vs Domenico Baruchelli, Feltre e Pergine, 1539-1543*

Luca FAORO, *Il processo di Caterina Armani vs Bartolomeo Armani, Trento, 1660-1661*

Ottavia NICCOLI, *Alcuni casi di adulterio a Bologna tra Cinquecento e Seicento*

Elena Papagna, *Matrimoni conflittuali nella famiglia Caracciolo di Martina Brienza (secc. XVII-XVIII)*

Giovanni CIAPPELLI, *Uno sguardo al fondo dei processi matrimoniali dell'Archivio Vescovile di Salerno*

Giovanni MINNUCCI, *Prime indagini su un inedito commentario di Alberico Gentili sulla «Lex iulia de adulteriis»*

Giuliano MARCHETTO, *Il «matrimonium meticulosum» in un «consilium» di Bartolomeo Cipolla (c. 1450-1460)*

Pierroberto SCARAMELLA, *Qualche anticipazione sulla bigamia come reato perseguito dal Santo Ufficio*

6 ottobre

La città di Trento in ribellione contro il principe-vescovo. Un «consilium» legale di Francesco Zabarella sul diritto di resistenza dei cittadini (1407), Trento. Seminario a cura di Dieter GIRGENSOHN (Göttingen)

27 ottobre

Nuove linee di ricerca sugli Ordini religiosi nel Medioevo, Trento. Seminario coordinato da Gert MELVILLE (Dresden) con interventi di Giancarlo ANDENNA (Milano) e Guido CARIBONI (Milano)

3 novembre

Celebrazione del centenario della nascita di Hubert Jedin (17 giugno 1900), Trento, con la partecipazione di Giuseppe ALBERIGO (Bologna), Paolo PRODI (Bologna) e Iginio ROGGER (Trento)

9-11 novembre

Aspetti e componenti dell'identità urbana in Italia e in Germania (secc. XIV-XVI), Trento. Convegno coordinato da Giorgio CHITTOLINI (Milano) e Peter JOHANEK (Münster)

Relazioni:

Giorgio CHITTOLINI - Peter JOHANEK, *Introduzione*

Bernd ROECK (Zürich), *Identität und Stadtbild. Zur Selbstdarstellung der deutschen Reichsstadt im 15. und 16. Jahrhundert*

Marco FOLIN (Roma), *Principi e città in Italia fra Medioevo ed Età moderna*

Birgit STUDDT (Münster), *Städtische Identität und Fürstenhof*

Ferdinand OPLL (Wien), *Kontinuität und Wandel. Zur Entwicklung des Wien-Bildes an der Wende von Mittelalter und früher Neuzeit*

Pietro CORRAO (Palermo), *La difficile identità delle città siciliane*
 Roberto BIZZOCCHI (Pisa), *Memoria familiare e identità cittadina*
 Gudrun GLEBA (Oldenburg), *Seben, Hören und Schmecken - Identitätsangebote für Bürger und Einwohner norddeutscher Stadtgemeinden im hohen und späten Mittelalter*
 Paola VENTRONE (Milano), *Feste e rituali civici: città italiane a confronto*
 Jörg ROGGE (Mainz), *Stadtverfassung, städtische Gesetzgebung und ihre Darstellung im Zeremoniell und Ritual*
 Gian Maria VARANINI (Trento), *Iconografie delle decorazioni dei palazzi civici*
 Stephan ALBRECHT (Tübingen), *Die Entwicklung der deutschen Rathausarchitektur um 1300*
 Friedrich BATTENBERG (Darmstadt), *Minderheiten und städtische Identität: Das Beispiel der Juden*
 Michele LUZZATI (Pisa), *Identità ebraiche e appartenenza alla comunità cittadina*
 Christiane KLAPISCH-ZUBER (Paris), *Una identità cittadina disturbata: i magnati fiorentini del Trecento*
 Letizia ARCANGELI (Milano), *Aggregazioni fazionarie e coscienza cittadina nell'Italia padana*
 Giorgio CRACCO (Torino - Trento) *La religione dentro e fuori la città*
 Enno BÜNZ (Jena), *Klerus und Bürger. Die Bedeutung der Kirche für die Identität deutscher Städte des Spätmittelalters*
 Francesco SOMAINI (Milano), *Chierici e 'cives' nell'Italia centro-settentrionale alla fine del medioevo: alcuni esempi della Lombardia milanese del secondo Quattrocento*

30 novembre - 2 dicembre

Parlamento e costituzione nei sistemi costituzionali europei ottocenteschi. Parlament und Verfassung in den europäischen konstitutionellen Verfassungssystemen des 19. Jahrhunderts, Trento. Seminario coordinato da Anna Gianna MANCA (Trento) e Luigi LACCHÈ (Macerata)

14-16 dicembre

Petizioni, gravamina e suppliche nella prima età moderna in Europa (secc. XV-XVIII), Trento. Seminario coordinato da Cecilia NUBOLA (Trento) e Andreas WÜRLER (Bern)

Relazioni:

Cecilia NUBOLA (Trento) - Andreas WÜRLER (Bern), *Introduzione*
 Irene FOSI POLVERINI (Calabria), *Suppliche di giustizia ai tribunali romani e alla corte papale nella prima età moderna*
 Renate BLICKLE (Bern), *Intercessione: Suppliche in favore di altri in terra ed in cielo*
 Karl HÄRTER (Frankfurt a.M.), *Negoziare sanzioni e norme: La funzione e il significato delle suppliche nella giustizia penale della prima età moderna*
 Andrea GRIESEBNER (Wien), *«In via gratiae et ex plenitudine potestatis». La grazia: elemento costitutivo della prassi giudiziaria della prima età moderna?*
 Gianmaria VARANINI (Trento), *«Al magnifico e onnipotente signoro». Suppliche ai signori trecenteschi fra cancelleria e corte: l'esempio scaligero*

Nadia COVINI (Milano), *La trattazione delle suppliche al tempo di Ludovico il Moro (1480-1499)*
 Andreas WÜRLER (Bern), *Suppliche alla Dieta della Confederazione svizzera nel XVI secolo*
 Laura TURCHI (Bologna), *I patti fra i duchi d'Este e le comunità soggette (prima metà sec. XVI)*
 André HOLENSTEIN (Bern), *Suppliche e «Policey» nello Stato di Antico regime*
 Diego QUAGLIONI (Trento), *La punibilità dei corpi nella dottrina del tardo diritto comune*
 Giorgio POLITI (Venezia), *Movimenti comunali nell'epoca dello stato territoriale (XV-XVI secolo). Una tesi*
 Harriet RUDOLPH (Trier), *Suppliche come strumento di interazione simbolica. Forme di regolamentazione dei conflitti alla fine della prima età moderna*

Settimana di studio

XLIII Settimana di studio / 43. Studienwoche

Trento 11-15 settembre 2000

Il secolo XII: la «Renovatio» dell'Europa cristiana

Das 12. Jahrhundert: die «Renovatio» des christlichen Europa

Coordinatori

Giles CONSTABLE (Princeton), Giorgio CRACCO (Torino - Trento), Hagen KELLER (Münster), Diego QUAGLIONI (Trento)

Relazione/Referate:

Giorgio CRACCO, Hagen KELLER, Diego QUAGLIONI, *Introduzione*
 Giles CONSTABLE, *L'autocoscienza del nuovo nel XII secolo*
 Hagen KELLER, *Le responsabilità dell'individuo e l'ordine della comunità*
 Ludolf KUCHENBUCH, *Anzeichen dörflicher Vergemeinschaftung im 12. Jahrhundert*
 Kaspar ELM, *Al di fuori del mondo consueto: mercanti e pellegrini-crociati*
 Franz J. FELTEN, *Kaiser und Papst im 12. Jahrhundert*
 Giovanni VITOLO, *I poteri ecclesiali*
 Paolo CAMMAROSANO, *La nascita dei ceti dirigenti locali*
 Gian Carlo ANDENNA, *Il contadino: 'pes mundi', motore dell'universo*
 Daniela RANDO, *Essere «maggiori», essere «minori» nelle città*
 Peter DINZELBACHER, *La donna, il bambino e l'amore*
 Gerhard DILCHER, *Tra 'libertas' e 'auctoritas'*
 Giovanni MINNUCCI, *Diritto e processo penale nel pensiero dei giuristi del XII secolo*
 Giovanni ROSSI, *Le origini della feudistica*
 Claudio LEONARDI, *Monaci, chierici e laici intorno al Vangelo*
 Piero ZERBI, *Teologie a confronto: il Concilio di Sens*

Gian Luca POTESTA, *Mistica e profezia tra nord e sud*

Alfonso MAIERÙ, *I saperi scientifici*

Guglielmo CAVALLO, *Il secolo che legge e che scrive: tra Bisanzio e Occidente*

Christel MEIER-STAUBACH, *Le immagini dell'invisibile*

Daniel RUSSO, *L'affirmation de la vierge Marie dans l'iconographie de l'art chrétien au XII siècle*

Hanno partecipato come borsisti e ospiti:

Cristina ANDENNA (Novara)

Enrico ARTIFONI (Torino)

Laura BAIETTO (Torino)

Jörg BÖLLING (Münster)

Barbara BOMBI (Vigevano)

Elisabetta CANOBBIO (Lomazzo)

Giorgio CHITTOLINI (Milano)

Simone Maria COLLAVINI (San Giuliano Terme)

Christoph DARTMANN (Münster)

Tiziana FERRERI (Viterbo)

Christine KLEINJUNG (Mainz)

Pierluigi LICCIARDELLO (Arezzo)

Claudia MODELMOG (Berlin)

Andrea PIAZZA (Torino)

Monica SARACCO (Torino)

Cristina SERENO (San Mauro)

Claudia TOGGERMANN-KLEIN (Köln)

Christoph Friedrich WEBER (Hamm)

ATTIVITÀ EDITORIALE

Responsabili: *prof. Giorgio Cracco - dott.ssa Chiara Zanoni Zorzi*

Pubblicazioni 2000

«Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento / Jahrbuch des italienisch-deutschen historischen Instituts in Trient», XXV, 1999 [2000], 699 pp.

L'annuario è uscito regolarmente in coincidenza con la Settimana di studio di settembre. Nel volume hanno trovato posto, oltre ai numerosi contributi relativi a risultati di ricerche individuali (rispettivamente nelle sezioni Ricerche e Materiali), gli atti di seminari organizzati dal Centro per i quali non era stata prevista la realizzazione di una autonoma pubblicazione. È il caso, ad esempio, del gruppo di saggi sul tema «Profeti e profezia: politica, potere e società nella storia del cristianesimo». Infine, sono stati pubblicati in questo numero della rivista una serie di saggi che riflettono l'attività scientifica promossa dal Centro all'interno dei vari progetti di ricerca (Proposte, Discussioni, Bollettino).

LUIGI BLANCO (ed), *Amministrazione, formazione e professione: gli ingegneri in Italia tra Sette e Ottocento* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni, 52), Bologna 1999, 536 pp.

Dall'«arte» alla «professione» sono questi i due termini che illustrano meglio il senso della trasformazione che investe la professione dell'ingegnere, nel più ampio processo di amministrativizzazione degli Stati moderni. Analizzando le molteplici sfaccettature di questa trasformazione, con attenzione al versante pubblico della professione, i contributi raccolti nel presente volume si soffermano sulle fasi di gestazione della moderna figura dell'ingegnere e sulle differenti tradizioni formative e professionali della penisola. Pur assegnando al dato e alla dinamica istituzionale un rilievo particolare, il tema della professionalizzazione della figura dell'ingegnere, e del ruolo di quest'ultimo nell'amministrazione e nella società, è affrontato nei diversi saggi da differenti punti di vista: ora scientifico-disciplinare, ora formativo-istituzionale, ora socio-amministrativo, ora biografico-professionale. Nel complesso emerge comunque con forza il ruolo centrale svolto dall'intervento statale, ruolo che diventa ancor più incisivo in epoca napoleonica.

Luigi Blanco è ricercatore di Storia delle istituzioni all'Università di Trento. Per il Mulino ha già pubblicato *Stato e funzionari nella Francia del Settecento: gli «ingénieurs des ponts et chaussées»* (Bologna 1991). Si occupa attualmente del processo di formazione e consolidamento dello Stato moderno nell'Occidente europeo.

SILVANA SEIDEL MENCHI - DIEGO QUAGLIONI (edd), *Coniugi nemici. La separazione in Italia dal XII al XVIII secolo* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni, 53; I processi matrimoniali degli archivi ecclesiastici italiani, I), Bologna 2000, 570 pp.

Perché il matrimonio disarmonico, l'alleanza fallita, la separazione e il divorzio sono temi quasi completamente assenti dal panorama storiografico italiano?

Il quadro che la storiografia ha tracciato del matrimonio nelle società italiane di antico regime è un quadro privo di ombre. Il matrimonio viene visto come una ferrea combinazione di interessi patrimoniali e di alleanze di potere, volta a salvaguardare lo stato sociale e l'influsso politico delle famiglie coinvolte. In questa ragnatela di strategie familiari ben congegnate e sostanzialmente infallibili le inclinazioni personali, i sentimenti e le pulsioni emotive dei contraenti hanno scarsa incidenza.

Invece la formazione della coppia e il matrimonio furono, anche nelle società di antico regime, dimensioni del vissuto nelle quali entrò in gioco la progettazione personale della vita, nelle quali irrazionalità ed emotività ebbero ampio spazio. Le memorie dei matrimoni conflittuali, le mille storie delle unioni socialmente

indisciplinate, irregolari, trasgressive, sono consegnate ai processi matrimoniali. Questo tipo di documentazione è presente in decine di migliaia di fascicoli negli archivi ecclesiastici italiani. Le controversie di coppia venivano infatti discusse – con largo coinvolgimento di reti parentali e vicinali – nei tribunali vescovili, che nel basso medioevo e per tutta l'età moderna furono competenti a dirimerle.

Quello che qui si presenta è il primo volume di una serie che intende immettere concretamente nel dibattito storiografico italiano – attraverso una scelta di casi specifici e di studi circoscritti – questa particolare categoria di fonti. L'impostazione interdisciplinare del progetto di ricerca del quale il volume è frutto, l'impianto policentrico del discorso e la prospettiva diacronica fanno di questo libro il primo tentativo di valorizzazione sistematica di un patrimonio documentario finora largamente sottovalutato.

Silvana Seidel Menchi insegna Storia moderna all'Università di Trento. I temi principali della sua ricerca sono la storia della Riforma, Erasmo da Rotterdam e la fortuna di Erasmo in Italia.

Diego Quagliani insegna Storia delle dottrine politiche e Storia del pensiero giuridico moderno nell'Università di Trento. Studia il pensiero politico dei giuristi medievali e della prima età moderna.

VINCENZO CALÌ - Gustavo CORNI - Giuseppe FERRANDI (edd), *Gli intellettuali e la Grande guerra* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni, 54), Bologna 2000, 425 pp.

La Grande guerra ha rappresentato una drammatica cesura storica. Ciò vale anche per molte discipline scientifiche, per la storiografia e per la filosofia, nonché per le nuove scienze sociali (dall'economia politica, alla sociologia, alla psicologia). Una cesura, che ha profondamente coinvolto i saperi e coloro che professionalmente sono destinati a praticarli: gli intellettuali. Questi sono stati coinvolti dalla guerra in prima persona, mossi spesso da aspettative e da entusiasmi che ben presto svanirono. La guerra ha modificato l'atteggiamento di molti intellettuali di fronte al proprio sapere, determinando reazioni che variano notevolmente nei singoli contesti, inducendo mutamenti di metodo e di prospettiva.

Attraverso un'indagine ad ampio raggio, compiuta sia a livello di singole discipline che in modo comparato, prendendo in esame i vari casi nazionali, il volume propone appunti di analisi e di riflessione in gran parte nuovi sull'intreccio tra intellettuali e società, alla luce del sommovimento costituito dalla guerra.

Vincenzo Calì, ricercatore nella Facoltà di Lettere dell'Università di Trento, è direttore del locale Museo Storico. Curatore dell'Archivio «Cesare Battisti», ha pubblicato numerosi studi di storia del Trentino fra Otto e Novecento.

Gustavo Corni, docente di storia contemporanea nella Facoltà di Sociologia dell'Università di Trento, è specialista di storia tedesca. Attualmente sta lavorando a una storia complessiva dei ghetti ebraici nell'Europa orientale durante la Seconda guerra mondiale.

Giuseppe Ferrandi svolge attività di ricerca in storia della filosofia nelle Università di Trento e Bologna. Il suo principale campo di indagine riguarda la cultura filosofica italiana e francese tra Ottocento e Novecento.

Anna Gianna MANCA - Wilhelm BRAUNEDER (edd), *L'istituzione parlamentare nel XIX secolo. Una prospettiva comparata / Die parlamentarische Institution im 19. Jahrhundert. Eine Perspektive im Vergleich* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Contributi/Beiträge, 10), Bologna 2000, 449 pp.

Il volume miscelaneo raccoglie venti saggi presentati in occasione di un convegno sullo stesso tema, organizzato dal Centro nell'autunno del 1997. Il loro comune denominatore è la questione della creazione consapevole di una identità per gruppi socio-politici in relazione allo Stato territoriale della prima età moderna. Entro l'ambito metodologico del libro, delineato dai due curatori, si collocano importanti paradigmi della scienza della cultura storica più recente, come ad esempio l'«invenzione della tradizione» e il suo sostrato storico-reale, la creazione del senso di appartenenza attraverso la storiografia e la funzione di memoria esercitata dalla storia. Una questione importante è data qui dal rapporto tra il singolo territorio e un'entità politica più ampia. Il rapporto tra nazione e regione, nonché la problematica della loro reciproca legittimazione, sono l'occasione per dischiudere le prospettive che saranno proprie del secolo XIX.

Anna Gianna Manca è ricercatrice di ruolo dell'ITC-isig. Ha conseguito il dottorato di ricerca in Storia presso l'Università di Venezia e ha soggiornato a lungo in Germania presso l'Institut für Europäische Geschichte in Mainz. I suoi interessi sono rivolti allo studio del rapporto tra politica e amministrazione nell'Ottocento tedesco.

Wilhelm Brauner è docente storia del diritto presso l'Università di Vienna e curatore della «Zeitschrift für Neuere Rechtsgeschichte». Accanto allo studio storico-giuridico ha svolto per lunghi anni attività politica, ricoprendo tra l'altro la carica di Presidente del Nationalrat austriaco.

G. DILCHER - C. VIOLANTE (Hrsg.), *Strukturen und Wandlungen der ländlichen Herrschaftsformen vom 10. zum 13. Jahrhundert. Deutschland und Italien im Vergleich* (Schriften des Italienisch-Deutsches Historischen Institut in Trient, 14), Berlin 2000, 454 pp.

Signoria fondiaria, signoria «banale», signoria immunitaria, signoria territoriale: la comparazione tra l'area tedesca e quella italiana tende qui soprattutto a mettere ordine nella terminologia, dispiegandosi essenzialmente su un piano metodologico e problematico. Accanto ai problemi intrinseci alla storia dei concetti e alla storia costituzionale, sono indagati però anche i rapporti concreti di convivenza e di dipendenza all'interno di queste prime forme di vita organizzata nelle campagne altomedievali; anch'esse hanno bisogno di essere riviste e comparate per superare alcuni schematismi sulla «oppressione» delle classi più deboli, sulla più o meno intensa «coercizione» esercitata dai signori fondiari, sui fondamenti strutturali della nascita e dello sviluppo della «signoria rurale» nel medioevo.

La versione italiana di questo volume è stata pubblicata nel 1996 come Quaderno 44 (*Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*).

Gerhard Dilcher, professore di storia del diritto all'Università di Francoforte, è noto alla medievistica italiana per i suoi studi sul comune lombardo e per le più recenti ricerche di storia costituzionale e dei concetti con particolare riferimento alle consuetudini giuridiche e alla giustizia nel medioevo.

Cinzio Violante, professore emerito di storia medievale all'Università di Pisa, ha segnato un'epoca nella medievistica italiana anzitutto con i suoi contributi nel campo della storia istituzionale e della storia della cristianità. Più recenti sono i suoi interventi su pievi e parrocchie, nonché importanti lavori sulla signoria rurale altomedievale.

Oliver JANZ - Pierangelo SCHIERA - Hannes SIEGRIST (Hrsg.), *Zentralismus und Föderalismus im 19. und 20. Jahrhundert. Deutschland und Italien im Vergleich* (Schriften des Italienisch-Deutsches Historischen Institut in Trient, 15), Berlin 2000, 282 pp.

I temi del centralismo e del federalismo costituiscono negli ultimi anni sia soprattutto in Italia oggetto di vivace dibattito scientifico e politico. Con la crisi del sistema politico e la crescita di movimenti di protesta regionalisti anche l'ordinamento centralistico dello Stato è stato messo in discussione. Un punto di riferimento importante a tale riguardo è dato dal modello tedesco di federalismo. Le tensioni tra i principi e le forze federali e centraliste, nazionali e regionali, hanno fortemente improntato la storia di ambedue questi paesi negli ultimi 200 anni. In questo volume il livello giuridico-costituzionale e storico-amministrativo si collega alle prospettive storico-sociali e storico-culturali e in molteplici modi vengono incluse la prassi costituzionale non ancora sufficientemente affrontata dalla ricerca, nonché i contesti storico-sociali di quest'ultima.

Si ritiene opportuno dar conto in questa sede, attraverso una sintetica relazione stesa dagli stessi giovani studiosi, del lavoro svolto dai borsisti nel periodo di ricerca goduto presso l'ITC-isig nel corso dell'anno 2000.

Katia OCCHI

Mercanti di legname tra la contea del Tirolo e la repubblica veneta nei secoli XVI e XVII

Nel corso del 2000 ho potuto usufruire di una borsa di ricerca presso l'ITC-isig allo scopo di lavorare a uno studio avviato durante il dottorato in storia della società europea e vita internazionale nell'età moderna e contemporanea presso l'Università degli Studi di Milano¹.

Il tema della ricerca riguarda il traffico di legname lungo alcune direttrici fluviali dell'arco alpino orientale corrispondenti a un'area economica che beneficiava da un lato di un esteso patrimonio forestale e dall'altro di mercati di sbocco della pianura veneta, una zona ad alta densità demografica. Un'area economica non omogenea da un punto di vista politico perché suddivisa tra diverse sovranità – la contea del Tirolo, appartenente all'arciducato degli Asburgo d'Austria, il principato vescovile trentino e la repubblica veneta – ma dove gli scambi nord-sud erano favoriti da fiumi e torrenti che nascevano nell'arco alpino e sfociavano nella laguna veneta, vie d'acqua lungo le quali nel corso dei secoli si era sviluppata e consolidata una rete di interdipendenze e interrelazioni tra montagna e pianura, imperniata su scambi di legnami, metalli e minerali che scendevano verso sud e di cereali, olio e tessuti che risalivano le valli alpine.

Malgrado il massiccio posto occupato dal legname nelle attività domestiche e preindustriali d'antico regime (sia allo stato naturale sia sotto forma di carbone di legna) gli studi relativi a questo tema sono limitati².

¹ Desidero ringraziare Claudio Donati e Gigi Corazzol, che in qualità di *tutors* mi hanno seguito nel corso di questa ricerca.

² A. DI BÉRENGER, *Saggio di storia veneta forestale dal secolo VII al XIX*, in *Dell'antica storia e giurisprudenza forestale in Italia*, Treviso - Venezia 1859-1863 (ristampa in foto-lito, col titolo *Studi di archeologia forestale*, Firenze 1965); H. OBERRAUCH, *Tirols Wald und Waidwerk. Ein Beitrag zur Forst- und Jagdgeschichte* (Schlern-Schriften, 88), Innsbruck 1952; P. BRAUNSTEIN, *De la montagne à Venise: Les réseaux du bois au XVe siècle*, in «Mélanges de l'École Française de Rome», 100, 1988, pp. 761-799; *L'uomo e la foresta*, Atti della XVII Settimana di Studi dell'Istituto Internazionale di storia economica F. Datini, Prato 8-13 maggio 1995, Prato 1996; M. AGNOLETTI (ed), *Storia e risorse forestali*, Firenze 2001. Per una bibliografia più dettagliata rimando al mio lavoro *Mercanti di legname tra la contea del Tirolo e la repubblica veneta. Un capitolo di storia sociale ed economica dei secoli XVI-XVII*, tesi di dottorato in storia della società europea, XII ciclo, Università degli Studi di Milano.

L'area geografica occupata dalla repubblica veneta e dalla contea del Tirolo si presta bene per analizzare la «corsa al legno». Nel ricostruire i reticoli mercantili tra questi stati durante i secoli XVI e XVII ho utilizzato diversi tipi di fonti, che si possono ricondurre sostanzialmente a due: fonti istituzionali dello stato tirolese e fonti notarili dello stato veneto. Gli archivi da cui ho tratto il materiale documentario sono: il Tiroler Landesarchiv e il Landesmuseum Ferdinandeum di Innsbruck; l'Archivio provinciale e l'archivio di stato di Bolzano; l'Archivio di stato, l'Archivio della curia arcivescovile e il fondo manoscritti della biblioteca comunale di Trento; l'Archivio della curia vescovile di Feltre; l'Archivio comunale di Bassano del Grappa; i fondi notarili degli Archivi di stato di Belluno, Padova, Vicenza (anche la sezione staccata di Bassano del Grappa) e Venezia. Ho preso in considerazione anche materiale proveniente dall'Archivio di stato di Treviso, in particolare i libri delle tratte di cereali conservati presso l'Archivio antico del comune. Per ricomporre le reti di *patronage* dei mercanti infine ho utilizzato i libri parrocchiali del duomo di Bolzano e di alcune chiese situate nella Valsugana trentina e veneta e in Primiero.

È cosa nota che in antico regime, la domanda di legname raggiungeva livelli quantitativi altissimi, tanto che in alcuni periodi non fu lontana da quella di derrate alimentari. Questa circostanza ha spinto gli studiosi ad avanzare l'ipotesi che proprio la scarsità di legname sia stata uno dei moventi dell'espansione veneziana in terraferma³. In effetti, l'ampliamento dell'arativo nella pianura aveva spinto il mondo imprenditoriale a cercare in montagna le risorse per far fronte alle richieste energetiche delle popolazioni e delle attività economiche. Nello stato veneto attorno al legname (da costruzione e da ardere) e i suoi derivati (carbone dolce) ruotavano molti interessi, non solo per le caratteristiche ambientali della capitale, ma perché essa era il centro produttivo di diverse attività (Arsenale, fornaci, fucine, zecca) oltre che luogo di scambio di correnti commerciali che facevano capo a vari empori del Mediterraneo. Nei secoli dell'età moderna il Tirolo (quello meridionale) costituì un'importante riserva di materia prima, che si aggiungeva a quelle della terraferma veneta e alle scorte di legname importate da altri stati della monarchia asburgica, oltre che dai territori svizzeri, attraverso il Reno via Paesi Bassi, e dalle coste dei Balcani.

Una delle prime considerazioni da fare nello studio dei rapporti commerciali nella fascia dell'arco alpino orientale occupata dalla contea del Tirolo e dalla repubblica veneta riguarda la divisione politica seguita ai vari episodi di guerra avvenuti tra il Quattrocento e il Cinquecento. Va notato che essa non aveva creato impedimenti agli scambi commerciali, che per quanto riguarda il legname, erano imperniati sulla fluitazione lungo l'Adige, il Brenta e il Piave e altri corsi d'acqua, testimoniando che

«i veri confini, cioè quelli che fanno una reale differenza nel commercio de' prodotti, per cui gli uni possono chiamarsi veramente esterni rispetto agli altri, sono quelle situazioni nelle quali resta

³ R. VERGANI, *Le materie prime*, in A. TENENTI - U. TUCCI (edd), *Il Mare. La fabbrica delle navi* (Storia di Venezia, XII), Roma 1991, pp. 285-312.

fisicamente interrotta la contiguità e successiva comunicazione, onde il commercio non si faccia che saltuariamente e per lunghi trasporti»⁴.

Le maggiori reti commerciali facevano capo agli empori di Verona, Padova e Venezia ed erano organizzate da famiglie di mercanti residenti nelle città della pianura veneta, le quali a loro volta si appoggiavano a operatori stanziati lungo i confini tra i due stati: membri della famiglia stessa trasferitisi nella fascia prealpina o appartenenti alle *élites* locali.

Nel corso della ricerca ho scelto di analizzare i traffici soprattutto nelle giurisdizioni arciducali dei «Confini italiani» lungo il corso del Brenta e del suo affluente principale, il Cismon, corsi d'acqua sui quali il legname del Primiero, della Valsugana trentina, di quella veneta e dell'Altipiano di Asiago raggiungeva Padova e il porto del Bassanello, dove

«infinita è la quantità delle legne di faggio, e di pezzo, che ogni anno da paesi forestieri giù per la Brenta a Padova vengono: e chi vede il luogo del Bassanello, ove in gran cataste li faggi, e li pezzi sono posti, giudica, che boschi, e selve grandissime ivi siano state trasportate. La moltitudine poi di tavole, travi & altri legnami per fabricare, che tessuti in rati per l'istesso fiume si conducono, è incredibile, sicome è grandissima la quantità del carbone, ferramenti, lavori di legno di noce, & altre robbe, che sopra l'istesse rati vengono»⁵.

Per decenni tra metà Cinquecento e metà Seicento il sistema di vendita e acquisto dei boschi dei «Confini italiani» fu controllato da un gruppo mercantile in grado di corrispondere alle richieste provenienti da più parti: dalle autorità tirolese, dai signori feudali, dall'imprenditoria urbana e dalle comunità. Le autorità di Innsbruck e i feudatari cercavano acquirenti in grado di trasformare in ricchezza un patrimonio naturale di lenta riproducibilità, mentre l'imprenditoria aveva bisogno di relazioni stabili con i titolari dei diritti di sfruttamento. Alle comunità occorrevo considerevoli cifre per far fronte ai carichi fiscali, alle spese di manutenzione degli argini, dei ponti e delle strade. Il ruolo di questi imprenditori nelle piccole ville era fondamentale, essi facevano fronte a tutte le urgenze: crediti, favori e protezioni.

Nell'area montana della repubblica le affittanze dei boschi delle comunità erano regolate tra queste e i mercanti, mentre nella contea del Tirolo il sistema d'affitto era coordinato dagli uffici doganali e minerari che controllavano i boschi sottoposti alle loro giurisdizioni, concedendo i tagli di legna dietro il pagamento di una licenza e, in alcune zone, di ulteriori aggravi. Questi uffici periferici della contea fungevano da centri di collegamento tra il mondo imprenditoriale e l'organismo superiore che gestiva le finanze austriache, la Camera dell'Alta Austria (*Oberösterreichische Kammer*). Attraverso l'anticipo di denaro nelle sedi degli uffici doganali e minerari

⁴ C. BECCARIA, *Elementi di economia pubblica*, opera postuma pubblicata nel 1804, poi in *Biblioteca dell'economista*, Serie I: *Trattati complessivi*, III: *Trattati italiani del secolo XVIII*, Torino, Pomba, 1852, pp. 444-445.

⁵ A. PORTENARI, *Della felicità di Padova*, Padova, stampatore Pietro Paolo Tozzi, 1623, libro II, cap. III, p. 53.

della contea tirolese, competenti nelle diverse aree, i mercanti e i patrizi veneziani interessati ad acquistare diritti di taglio si assicuravano le licenze rilasciate dagli uffici stessi e ratificate poi dalla Camera.

Nel 1579 fu creata una magistratura per coordinare gli uffici periferici del Tirolo meridionale, l'ufficio di Generale Supremo alle selve «innerhalb der Brenner». Tutti i dazieri e gli ufficiali doganali (controscrivani ed esattori) vennero sottoposti all'autorità di questo funzionario, dipendente direttamente dalla Camera enipontana e dal Reggimento dell'Alta Austria. Le sue competenze comprendevano il controllo dei boschi e il commercio del legname di alcune località e l'adozione di misure per limitare il contrabbando: l'ispezione dei sentieri, le mulattiere e vie d'acqua che conducevano in territorio veneto. Al Generale Supremo facevano capo 12 dazieri e 7 controscrivani, che avevano sede in vari punti strategici per il controllo della fluitazione sui fiumi Adige, Astico, Avisio, Brenta, Cismon, Noce e Rienza.

L'urgenza di sorvegliare e coordinare l'attività dei diversi uffici daziari nasceva dalla loro importanza finanziaria derivata dagli introiti provenienti dalle concessioni di taglio, dai dazi e dalle multe, nonché dalle competenze giurisdizionali attribuite loro dai diversi ordinamenti forestali (anche se spesso gli operatori preferivano ricorrere agli arbitrati *more veneto*). Inoltre funzionavano da veri e propri uffici postali ai quali i mercanti si rivolgevano per comunicare con Innsbruck e viceversa.

I mercanti insediati in diversi punti nodali dei territori di montagna, nei pressi delle segherie dove era lavorata la legna spedita poi in pianura o vicini alle sedi della burocrazia austriaca, fungevano da tramite con il circuito commerciale veneziano, occupandosi di mantenere rapporti stabili e duraturi con i titolari dei diritti di sfruttamento (i villaggi e il principe tirolese), rapporti necessari per pianificare l'attività commerciale. Il capitale con cui assicurarsi le concessioni era reperito attraverso prestiti accesi nei banchi veneziani, nei luoghi pii, presso alcune società operanti nel Fondaco dei Tedeschi e presso finanziari e patrizi veneti. Per finanziare il commercio di legname c'era bisogno di ingenti quantitativi di denaro perché la corsa alle materie prime era competitiva e i costi per le strutture alti (canali, «palificate», «pontì», «risine», «stue»)⁶. Per assicurarsi le riserve di legname i mercanti affittavano o acquistavano concessioni di taglio con vari anni d'anticipo, immobilizzando capitali che avrebbero reso solo dopo parecchio tempo.

⁶ La «palificata» era un canale derivato di un corso d'acqua con le sponde rinforzate. La «risina» era un canale per il trasporto del legname costruito in legno o in pietra. Nel primo caso essa era formata da diversi tronchi affiancati e ancorati al suolo, con una pendenza costante del 25-30%. Nel secondo caso si trattava di un canale con fondo e pareti rivestiti di pietra, largo nei tratti diritti 60-80 cm e profondo 30-70 cm. La lunghezza dipendeva dalla distanza tra il lotto da tagliare e lo spazio di accumulo. Queste «risine» erano bagnate con l'acqua o con la neve pressata, cosicché quando ghiacciavano si formava un rivestimento scorrevole e i tronchi scivolavano senza incontrare resistenza. La «stua» era uno sbarramento artificiale costruito lungo un torrente con legna, pietre e muschio che serviva ad ammassare grandi quantità di legname. L'apertura periodica della porta principale della chiusa provocava una piena artificiale che trasportava il legname a valle.

Oltre a grosse disponibilità di denaro c'era bisogno anche di numerosa manodopera. I mercanti si servivano di fattori e agenti pronti a muoversi tra Innsbruck e Venezia per seguire questioni burocratiche e legali, maestranze che dovevano disporre di competenze tecniche e linguistiche per trattare con la burocrazia austriaca e con le squadre di operai. Queste ultime si muovevano nei diversi cantieri di taglio dell'arco alpino, dove i mercanti si erano garantiti le concessioni, mostrando che in alcuni ambiti professionali gli spostamenti rientravano nella logica del mercato del lavoro e non della contrapposizione tra spazio d'attrazione (prosperità) e polo di repulsione (povertà).

Di fronte a una massiccia presenza d'imprenditori e lavoratori bisogna richiamare l'attenzione su alcuni problemi quali la ricaduta economica e sociale di una presenza forestiera nei territori alpini e il ruolo svolto dalle *élites* locali nello sfruttamento delle risorse. Se da un lato lo studio delle attività legate al mercato del legname si collega con la storia dell'integrazione tra montagna e pianura e quindi merita particolare attenzione il ruolo svolto dai mercanti nell'importazione di cereali nelle valli alpine, vanno tenuti in considerazione anche l'impatto della pressione mercantile sulle economie rurali e le diverse forme di controllo elaborate dall'imprenditoria per assicurarsi il consenso delle comunità (istituzioni di donativi, legati alle chiese parrocchiali, ma anche di doti per le «donne state elette meritevoli»).

L'elemento del consenso delle comunità rurali e dei feudatari merita un discorso a parte in area tirolese, dove la Camera dell'Alta Austria si occupava di contenere i malumori pur di favorire alcune imprese di mercanti di legname. Questo perché gli imprenditori erano in grado di commercializzare un enorme patrimonio forestale, impossibile da mettere in vendita senza una rete di distribuzione nelle città di pianura, ma anche perché offrivano costanti e cospicui anticipi di denaro, che servivano a finanziare le spese statali tirolesi e a garantire al principe territoriale legami nel mondo finanziario veneziano. I sistemi per arginare le proteste delle comunità messi in atto dalla Camera si basavano su ordini d'assunzione di lavoratori locali (ad esempio nel 1592 in val di Fiemme e val Pusteria), su concessioni di donativi a villaggi dove operavano grandi imprese, mentre i dissensi dei feudatari erano contenuti introducendoli all'interno del circuito commerciale, facendo da tramite tra mercanti e signori feudali interessati a commercializzare i boschi delle loro giurisdizioni (ad esempio nel 1602 vi furono contatti tra la Camera e il barone di Völs per la vendita dei boschi di Tiers).

Paola VOLPINI

«Letrados» e poteri nel regno di Filippo IV: la pratica politica di Juan Bautista Larrea

Lo studio svolto in questi anni, che ha le sue basi nella tesi di laurea ed è proseguito con quella di dottorato, si avvia ad acquisire la sua forma definitiva grazie alle

possibilità di approfondimento e di revisione offerte dall'IITC-isig con la concessione di due borse di studio. In quest'anno di lavoro ho ripreso la tesi di dottorato, ne ho approfonditi alcuni aspetti e rivisto l'organizzazione interna in vista della pubblicazione all'interno delle collane del Centro. La ricerca ha inteso studiare i meccanismi di funzionamento dell'amministrazione della giustizia e del governo della monarchia spagnola attraverso l'analisi del percorso professionale e di pensiero di Juan Bautista Larrea, che fu uomo dell'alta amministrazione spagnola del secolo XVII e assieme importante giurista, autore di opere che circolarono nell'ampio circuito del diritto comune. La ragione di ciò sta nella convinzione che il funzionamento dei meccanismi di potere dipenda da molti fattori diversi, e che non sia possibile approfondirne le caratteristiche se non attraverso un approccio molteplice: il funzionamento degli apparati, ma anche il pensiero politico degli uomini che quegli apparati componevano.

Juan Bautista Larrea ebbe un avvio di carriera non rapido: alcuni anni di insegnamento (dal 1614 al 1621) prima di un posto nell'amministrazione; successivamente, quattordici anni alla *Chancillería* di Granada; poi, con il trasferimento a Madrid e l'entrata nei Consigli con la nomina quale fiscale del Consiglio delle Finanze del 1634, il ritmo di ascesa professionale aumentò sensibilmente. Nel 1636 pubblicò il primo volume di *Decisiones Granatenses*, che certamente andava a sostenere la sua crescita professionale¹. La concessione dell'abito dell'Ordine di Santiago nello stesso anno sanciva in termini socialmente riconosciuti il suo successo personale e professionale. Dopo il primo volume di *Decisiones* dava alle stampe, con cadenza triennale, un volume di testi giuridici, desunti dalla sua attività: nel 1639 il secondo volume di *Decisiones*, poi le *Allegaciones Fiscales* nel 1642 e 1645². Dopo il successo iniziale il cammino era aperto³, ed egli arricchiva la propria figura professionale con la produzione successiva⁴.

Il secondo e ultimo volume delle *Allegaciones*, preparato quando Larrea era un giurista affermato e consigliere del Consiglio di Castiglia, conferma il raggiungimento di una posizione politicamente e professionalmente prestigiosa: nel frontespizio si legge che il volume non ha più carattere esclusivamente giuridico, rivolto cioè a un

¹ *Nouae decisiones Sacri Regij Senatus granatensis regni Castellae*, I-II, Lugduni, Iacobi & Petri Prost, 1636-1639.

² *Allegationum fiscalium pars prima*, Lugduni, Petri Prost, 1642; *pars secunda*, Lugduni, Haered. Petri Prost, Philip. Borde & Laurentij Arnaud, 1645.

³ Sulla qualità dei testi di Larrea, che si distinguono dalla maggior parte dei libri giuridici prodotti in questo secolo nel regno di Castiglia, cfr. F. TOMÁS Y VALIENTE, *Manual de Historia Derecho Español*, Madrid 1996⁶ (1979¹), pp. 315-317.

⁴ Larrea intende infatti questi suoi volumi come testi autonomi: quando parla delle sue opere, si riferisce alle *Decisiones* e alle *Allegaciones* come a quattro libri. Così anche, per esempio, nell'epigramma che Valdespino gli dedica, in occasione dell'uscita del secondo tomo di *Allegaciones*, si parla di tre libri già usciti e di un quarto in arrivo «Ter iam diffusum binis procul axibus orbem / lustrasti, o plenam dans sine nocte diem. / Nunc iterum quarto circundas lampada cursu, / Immiscens Phoebi lumina luminibus».

pubblico specialistico, ma anche politico: «*Allegationum Fiscalium Pars secunda in qua, ultra iuridica, plura politica elucidantur*»⁵. In questo passo è riassunto il percorso di questo *letrado*: ha iniziato come giurista – insegnante e giudice –, e tale continuava a essere; più tardi era divenuto anche un politico: all'inizio con un incarico di confine, quale quello di fiscale, che ancora conteneva molti aspetti giuridici, ma che aveva già in sé un significato politico che il singolo professionista poteva tentare di valorizzare. Infine, a coronamento della carriera, l'incarico, con responsabilità politiche, di consigliere di Castiglia.

A partire da questo profilo mi sono proposta di indagare il rapporto fra i *letrados* (ma naturalmente le osservazioni hanno origine nell'esperienza di Larrea) e il *valido*, cioè fra i magistrati e la pratica del potere. Diversi sono i fattori che devono essere valutati. La tradizione *letrada* aveva solide basi in Castiglia: il modello di riferimento era quello del regno di Filippo II (e prima di lui i re cattolici), in cui persone provenienti da famiglie di non nobile lignaggio avevano avuto la possibilità di giungere ai vertici del governo⁶; a quel periodo si contrapponeva l'esperienza recente del regno di Filippo III, soprattutto durante il *valimiento* di Lerma, che aveva favorito la propria famiglia e i nobili a scapito dei *letrados*. Con il nuovo regno di Filippo IV, il *valido* conte-duca di Olivares aveva improntato alla riforma e alla fiducia nella possibilità del cambiamento i suoi primi anni di governo. Questo slancio riformatore, accolto anche da molti *letrados* chiamati a sostenere la ripresa e i programmi di riforma, si poneva quindi in aperto contrasto con l'eccesso di potere acquisito nel regno precedente da alcune famiglie di *grandes* e nobili titolati. Tuttavia dopo l'avvio promettente, molti furono i fallimenti, e l'insieme del ventennio di Olivares si colorava, già nella percezione dei contemporanei, quantomeno di chiaroscuri. A differenza di quanto dichiarato programmaticamente all'inizio del periodo del *valimiento*, nel clima di urgenza permanente degli ultimi anni Trenta e primi anni Quaranta del Seicento trovavano poco spazio quei *letrados* che avevano creduto nel progetto di riforma. Questo deterioramento della situazione interna e quindi anche delle relazioni fra i *letrados* e la monarchia è stato tenuto presente nell'analizzare alcune affermazioni di Larrea relative al suo rapporto con il vertice politico. Anch'egli identificava l'età aurea con un certo passato, e ne aveva intravisto una rinascita nel programma esposto dal conte-duca.

Alcune posizioni espresse da Larrea nel corso della sua attività politica e professionale sono parse più strettamente connesse e alla sua capacità di muoversi su più piani politici, e alla sua volontà, mai assente, di difendere gli interessi del ceto. Contava il piano della 'grande' politica di Olivares, e anche quello delle relazioni interne al sistema consiliare. Inoltre la posizione in difesa delle prerogative del gruppo dei *letrados* non era, a suo avviso, in contraddizione con la condivisione di molte convinzioni dell'Olivares, il quale puntava anche sull'intervento di ufficiali e magistrati per il rafforzamento, tante volte dichiarato, del potere della monarchia.

⁵ *Allegationum fiscalium, pars secunda*, cit., frontespizio.

⁶ J.H. ELLIOTT, *El conde-duque de Olivares y la berencia de Felipe II*, Valladolid 1977, p. 62.

Il tema della riforma della monarchia si intrecciava agli occhi del Larrea con quello della rivalutazione delle funzioni dei *letrados*, nel senso che l'attuazione dei progetti riformatori doveva partire da un rafforzamento del potere politico che si sarebbe realizzato attraverso la conferma e la rilegittimazione del potere di magistrati e alti ufficiali al servizio della monarchia.

Le sue considerazioni sugli strumenti del potere, espresse in termini generali in relazione ai problemi dei magistrati (dal riconoscimento politico alle retribuzioni loro spettanti), acquistano concretezza nelle discussioni sorte intorno all'alienazione degli uffici. In esse ben si osservano le convinzioni congiunte e contrastanti che premono sul *letrado*. Questo tema mostra, forse nel modo più evidente, come Larrea avesse spesso due obbiettivi e quindi (almeno) due parametri di giudizio: la linea politica della monarchia, interpretata nel senso di un rafforzamento del potere monarchico; il mantenimento di alcuni privilegi del ceto. Mentre in casi meno conflittuali Larrea fu capace di instaurare una convivenza pacifica fra i due obbiettivi, riguardo alle alienazioni degli uffici egli fu coinvolto anche in modo diretto e non riuscì a dissimulare il conflitto fra le due priorità. Per tale ragione sul tema dell'alienazione degli uffici compaiono in misura maggiore i suoi atteggiamenti di difesa del ceto e un certo arroccamento di fronte alle modifiche in atto.

Tuttavia le sue richieste a proposito della politica di alienazione degli uffici non erano, secondo lui, a esclusivo vantaggio dei *letrados* della monarchia. Dietro a ciò permaneva la sua convinzione secondo la quale per introdurre la riforma interna gli ufficiali dovevano essere dotati di personale e strumenti adeguati. Il timore per il destino del ceto dei *letrados*, a causa della diminuzione delle entrate e quindi del prestigio e del potere, e per lo sfaldamento del sistema amministrativo-giudiziario, dovuto alla perdita di controllo sugli elementi del sistema, erano riuniti in un'unica visione catastrofista.

Larrea dovette confrontarsi anche con le pretese degli *hombres de negocios*, importantissimi finanziari che avevano relazioni finanziarie molto strette con la monarchia spagnola, alla quale concedevano ingenti prestiti. Era un rapporto fatto di confronti e conflitti ripetuti e gravi fra la monarchia e gli *hombres de negocios*; di sforzi notevoli della monarchia per onorare gli impegni presi con questi operatori finanziari anche a costo di un aggravamento del prelievo fiscale verso molti gruppi sociali. Su tali relevantissime questioni il fiscale doveva difendere una monarchia che già in precedenza non si era dimostrata in grado di mantenere fede agli impegni presi. Nel quadro così delineato lo spazio entro cui il fiscale poteva gestire, giustificare e difendere l'attuazione della monarchia è parso ridottissimo. In questi temi, quindi, più che su altre questioni, si sono radicati gli esiti della crisi del sistema, che in quel torno di anni stava dando segni evidenti.

Un altro tema che impegnò a lungo Larrea nel periodo centrale degli anni Trenta è quello della lotta contro i *grandes*, i nobili di più alto rango, per la riscossione di *alcabalas* usurpate. Qui si coniugavano due obbiettivi del *valido* Olivares: quello politico, di contenimento del potere di questi potenti nobili, e quello economico,

di aumento delle entrate della monarchia attraverso un allargamento della base impositiva. Questa battaglia ben si confaceva alle idee politiche del *letrado* Larrea, che, non vantando origini nobili e avendo basato la propria ascesa professionale sulle capacità personali e sui legami che aveva allacciato, non vedeva di buon occhio un eccessivo potere dei nobili. Ma essa non fu sostenuta fino in fondo dal *valido*: su questa come su altre questioni, che non è possibile richiamare qui, l'Olivares dovette accontentarsi di risultati molto minori ma certi e rapidi. In questo modo, tuttavia, la sua credibilità politica andò diminuendo, fatto grave soprattutto quando non veniva rianimata da vittorie sui fronti di battaglia.

Si tratta quindi di nuclei tematici di grande rilievo, che sono stati analizzati incrociando quanto già noto attraverso la storiografia recente, soprattutto per quanto riguarda l'operato del *valido* Olivares, con nuove fonti. Le *Decisiones Granatenses* e le *Allegaciones Fiscales* hanno costituito la base documentaria per questa ricerca, a cui sono state aggiunte diverse allegazioni sciolte e molto materiale d'archivio (Archivo General de Simancas, Archivo Histórico Nacional, Biblioteca Nacional, Real Academia de la Historia) relativo prevalentemente all'attività del Larrea nei consigli centrali della monarchia spagnola. La ricostruzione è sempre stata rivolta alla comprensione dell'effettivo spazio di manovra del singolo personaggio, così da incrociare l'analisi delle sue posizioni politiche e delle sue scelte professionali con le reali possibilità della monarchia di esecuzione delle decisioni.

Michela CATTO

Il catechismo a Roma in età moderna. Roberto Bellarmino e l'Arciconfraternita della Dottrina Cristiana nell'istruzione catechistica

La ricerca indaga l'impegno della Chiesa cattolica nell'insegnamento religioso nella città di Roma. Si sviluppa dal dibattito tridentino in materia di catechismo per giungere sino alla fine del Settecento, cioè dal momento in cui si stabilisce la dottrina ufficiale della Chiesa sino ai primi ripetuti segni della crisi di un modello unico e uniforme di insegnamento catechistico.

Il catechismo tridentino, uscito a opera di Pio V nel 1566¹, rappresenta il modello letterario e contenutistico della produzione catechistica dell'età moderna, ma è anche destinato ad un pubblico limitato ed elitario, a quel ceto sacerdotale che nella risistemazione conciliare era stato oggetto di tentativi di disciplinamento, di fissazione di norme rigide di comportamento così come di formazione cultu-

¹ Sul dibattito conciliare in materia catechistica cfr. P. PASCHINI, *Il Catechismo Romano del Concilio di Trento. Sue origini e sua prima diffusione*, in «Lateranum», 1923, pp. 7-55, poi riproposto in *Cinquecento Romano e Riforma Cattolica*, Roma 1958, pp. 33-89; P. RODRIGUEZ - R. LANZETTI, *El Catecismo Romano: fuentes e historia del texto y de la redaccion. Bases críticas para el estudio teológico del Concilio di Trento (1566)*, Pamplona 1982.

rale². Non era invece indirizzato alla cristianità nel suo complesso. Ad essa provvederà un altro catechismo: la *Dichiarazione più copiosa della Dottrina Cristiana* che il cardinale Roberto Bellarmino scrisse per ordine di Clemente VIII nel 1598, ampliando la *Dottrina cristiana breve* dell'anno precedente³. Destinato a tutti, il catechismo bellarminiano diventerà lo strumento della Chiesa della Controriforma. Esso conoscerà uno straordinario successo e sarà adottato dalle scuole di dottrina cristiana che, in esecuzione delle delibere conciliari tridentine, si svilupparono per l'insegnamento religioso ai bambini e agli adulti.

Il genere letterario catechistico si intreccia con le istituzioni coinvolte a più livelli nell'educazione catechistica. Ordini religiosi, scuole, scuole di dottrina cristiana, confraternite, parrocchie, organismi nuovi e tradizionali si modificano e si coordinano per partecipare al grande progetto dell'educazione religiosa. Il 6 ottobre 1607 con la *Ex credito* Paolo V erige in Arciconfraternita la Compagnia romana della dottrina cristiana deputata all'insegnamento nella città⁴. La piccola associazione, sorta spontaneamente per impulso di laici ed ecclesiastici, diventa il modello di riferimento delle organizzazioni di tutte le scuole di dottrina cristiana; il suo metodo di insegnamento quello utilizzato da tutto il mondo cattolico. La ricca documentazione arciconfraternale conservata presso l'Archivio Storico del Vicariato di Roma testimonia l'impegno che essa svolse nella città sino al XX secolo e le sue impercettibili mutazioni e i suoi continui adattamenti.

Il catechismo si propone come un modello unico e, nella sua universalità e raggiunta codificazione, rappresenta senza dubbio una significativa chiave di lettura del mondo dell'età moderna. È stato per larga parte della popolazione cristiana l'unico o quasi strumento di alfabetizzazione e, in conseguenza della ricchezza delle valenze ideologiche potenziali in esso racchiuse, gli è stata spesso riservata un'attenzione peculiare. Lo studio del catechismo è importante non solo per la storia religiosa poiché per la sua diffusione è da «considerare come uno dei fattori fondamentali nella formazione della mentalità dell'uomo moderno, non solo in campo religioso ma anche profano»⁵.

² Sulla figura del parroco ricordo L. ALLEGRA, *Il parroco: un mediatore fra alta e bassa cultura*, in C. VIVANTI (ed), *Intellettuali e potere* (Storia d'Italia. Annali, 4), Torino 1981, pp. 895-947.

³ Sulla figura di Roberto Bellarmino catechista cfr. P. GIUSTINIANI, *Bellarmino, animatore di catechesi*, in G. GALEOTA (ed), *Roberto Bellarmino arcivescovo di Capua, teologo e pastore della Riforma cattolica*, Atti del Convegno internazionale di Studi, Capua 28 settembre - 1 ottobre 1988, Capua 1990, pp. 475-487.

⁴ G. FRANZA, *Il catechismo a Roma e l'Arciconfraternita della Dottrina Cristiana*, Torino 1958 e il più breve e utile S. RIABENE, *L'insegnamento catechistico dell'Arciconfraternita della Dottrina Cristiana a Roma nei secc. XVI-XVIII*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 105, 1982, pp. 295-313.

⁵ Sull'importanza del catechismo e dell'insegnamento religioso si vedano le recenti considerazioni di G. BIANCARDI, *Per una storia del catechismo in epoca moderna: temi e indicazioni bibliografiche*, in C. MOZZARELLI (ed), *Chiesa romana e cultura europea in Antico Regime*, Roma 1998, pp. 163-223.

L'opera catechistica, basata sulla tradizione orale e destinata metodologicamente a rafforzare la figura del sacerdote e del vescovo ai quali sono demandati i compiti di insegnamento pratico e di controllo, si richiama al fondamento scritturale della figura del Cristo e dei suoi discepoli, e quindi alla concezione di un apostolato nella società che si esprime nell'insegnamento che prima di tutto deve essere praticato con una condotta di vita esemplare.

Se il catechismo era la *summa* di quel che si ha da credere, sperare e quindi operare, esso era intriso di modelli di comportamento e di pratiche non solo squisitamente religiose. Il piccolo libretto popolare e il suo relativo insegnamento erano anche un codice del comportamento sociale. I libretti di catechismo delineano le «nuove» qualità morali richieste al credente che appaiono esattamente commisurate al compito misericordioso di spiegare la dottrina cristiana: educare prima di tutto attraverso l'esempio diventando incarnazione, nel corpo, nelle azioni, nella mente e nel cuore, della parola di Dio.

La tendenza dello Stato moderno a formare un cittadino la cui condotta non è rigorosamente vincolata da una fede religiosa accende nuovi dibattiti attorno al tradizionale catechismo. In questa ottica, infatti, lo Stato moderno non poteva più accettare che il proprio cittadino venisse modellato secondo le forme di un credente che era prima di tutto obbediente e fedele alla Chiesa. Per impedire questo decise di utilizzare lo stesso genere letterario adattandolo alle nuove finalità.

Mario CONETTI

Le polemiche contro la donazione di Costantino nel basso medioevo

La ricerca che sto elaborando presso l'ITC-isig, come sviluppo della tesi di dottorato discussa nel dicembre 1999, si propone di analizzare i testi che misero in discussione la validità prima, e poi la storicità della donazione di Costantino nel basso medioevo. I discorsi attorno alla donazione contengono fondamentali riflessioni sul problema dell'origine del potere, e quindi sulla legittimità e i limiti del potere. Inoltre, risultano di notevole importanza per il costituirsi stesso del discorso politico. Tra gli ultimi secoli del medioevo e l'alba della modernità si consuma un passaggio cruciale per la storia della coscienza politica occidentale. Il recupero prima del diritto romano giustiniano poi della filosofia etico-politica aristotelica arricchiscono la riflessione sulla vita associata e sul potere di fonti autorevoli, inducendo a più articolate considerazioni riguardo alla localizzazione e ai metodi del discorso politico.

La recente storiografia nel campo del pensiero politico medievale coglie la centralità della donazione di Costantino, determinata dai temi che questa permetteva di affrontare:

«è noto come a riportare il *Constitutum* alla sua vera caratteristica fu Lorenzo Valla, al tramonto del Medioevo. Sarebbe tuttavia difficile considerare quel documento del secolo IX alla stregua delle più

famose falsificazioni della nostra epoca, come *I protocolli dei savi anziani di Sion*, o dei diari segreti che periodicamente riemergono, di Hitler e Mussolini. Il *Constitutum* rappresenta nelle sue immagini e tesi, che avranno effetti in partenza incalcolabili, la prima fase di formazione di un linguaggio politico della Chiesa occidentale»¹.

Onde possa emergere nella sua pienezza il radicamento delle elaborazioni dottrinali nelle situazioni in cui hanno preso forma, ho ritenuto di impostare una struttura articolata attorno a nuclei tematici, politici e istituzionali, dove inserire i diversi autori e i problemi da loro affrontati. In questo modo, senza rinunciare alla centralità dell'autore e tenendo presente che sono proprio i diversi percorsi esistenziali a costituire il luogo ove si incontrano l'effettualità e la riflessione politica, dovrebbe risultare possibile rendere conto di situazioni che travalicano le singole vicende biografiche. Allo stesso tempo, la ricostruzione diacronica dei percorsi dottrinali non oblitera la continuità (che talora può apparire ripetitività) di temi e dibattiti.

Il punto di partenza imprescindibile per ogni ricerca sulla donazione di Costantino nel medioevo è dato dalla visione d'insieme elaborata da Domenico Maffei². Senza l'opera di Maffei questa mia ricerca sarebbe risultata non tanto più ardua, quanto assolutamente impensabile. Infatti è stata la riflessione sulla ricostruzione proposta da Maffei a suggerire l'approfondimento e l'ulteriore problematizzazione di alcuni aspetti particolari, di alcuni autori e temi tra i molti di cui ha fornito visione complessiva e sintetica. Ho cercato poi di collegare questi approfondimenti con l'analisi di altri autori e temi che erano rimasti programmaticamente al di fuori di uno studio dedicato solo ai giuristi di professione.

La donazione di Costantino, confezionata, a quanto pare più plausibile, nel terzo quarto dell'VIII secolo (ma le ipotesi sono diverse in quanto la fonte non rende possibile identificare con certezza i contesti in cui ha avuto origine), è per diversi secoli oggetto solo di menzioni isolate e tutto considerato occasionali; la stessa riflessione ecclesio-politica interna alla Chiesa, motivata dalle esigenze riformatrici della seconda metà dell'XI secolo, non si sofferma sul costituito costantiniano, preferendo cercare altrove i propri fondamenti. Viene al centro del dibattito giuridico-politico nel secondo quarto del XIII secolo. Gregorio IX (con l'epistola *Si memoria beneficiorum*), poi Innocenzo IV (o chi per esso, essendo la paternità dell'epistola *Eger cui lenia* sempre discussa), Accursio (con la glossa *Conferens generi* a Auth. 1, 6 *Quomodo oporteat episcopi*) prendono spunto dal problema della validità della donazione per delineare considerazioni fondamentali in merito alla legittimità e all'origine del potere. È quindi necessario assumere quel periodo come punto di inizio, e tentare di chiarire perché proprio allora un testo che non aveva goduto di fortuna particolare divenga un luogo importante della riflessione

¹ C. DOLCINI, *I due poteri universali. Il sorgere della riflessione politica in occidente tra alto medioevo e medioevo centrale*, in A. ANDREATTA - A.E. BALDINI - C. DOLCINI - G. PASQUINO (edd), *Il pensiero politico. Idee teorie dottrine*, I: *Età antica e Medioevo*, Torino 1999, p. 109. Si potrebbe estendere la notazione di Dolcini dal linguaggio politico specifico della Chiesa a linguaggi (e concetti) fondamentali propri anche di altri ambienti.

² D. MAFFEI, *La donazione di Costantino nei giuristi medievali*, Milano 1964.

giuspolitica. Ritengo che la risposta vada cercata nel confronto tra l'impero di Federico II e il papato di Gregorio IX e Innocenzo IV, e nel suo intrecciarsi con le vicende politiche e gli assetti istituzionali dei comuni e del regno. Ho avvertito in particolare la necessità di approfondire gli interventi legislativi di Federico II, non tanto per il regno, quanto per l'impero (costituzioni *in basilica beati Petri* e *in favorem principum*) come pure le idee politiche espresse nell'azione della sua cancelleria; i rapporti tra la costruzione imperiale di Federico e lo studio bolognese; il disegno politico di Innocenzo IV.

Lorenzo Valla e la sua orazione *De falso credita et ementita Constantini donatione*, del 1440, costituiscono naturalmente l'ultimo capitolo di ogni indagine che prenda in esame la donazione di Costantino e il confronto dottrinale che ha sollevato. Le considerazioni che diversi autori vennero elaborando per oltre un secolo, dopo che l'intervento valliano aveva incontrovertibilmente dimostrato la natura di falso storico della donazione, non risultano significative, limitandosi a ripetere temi e posizioni già ampiamente dibattuti e privi ormai di qualsiasi aggancio con l'effettualità politica. Inoltre, l'originalità dell'opera di Valla, spesso posta in rilievo dalla storiografia, va profondamente ridimensionata. Il carattere occasionale dell'orazione valliana, commissionata da re Alfonso V d'Aragona nel quadro del confronto diplomatico, militare e ideologico che lo opponeva al papato, incide sui contenuti e limita programmaticamente la profondità dell'indagine; il *De falso credita* non va considerato come un tentativo di ripensare il discorso politico e i fondamenti dell'agire politico secondo indicazioni che si radicavano nella critica storica e filologica. Inoltre, il debito che Valla contrae nei confronti di Niccolò Cusano, per quanto mai esplicitato e quindi arduo da determinare con precisione, è notevole proprio riguardo ai contenuti di pensiero. Pertanto, il vero punto finale del dibattito andrebbe semmai individuato nel capitolo del *De concordantia catholica* dedicato alla donazione, che non ebbe allora un eco minore del testo valliano, mentre l'attenzione della storiografia moderna ha privilegiato quest'ultima.

Tra questi due estremi si situano autori e situazioni politiche diverse. L'evoluzione degli apparati istituzionali legati alla monarchia francese e l'affermazione stessa del potere monarchico di fronte, verso l'interno, ai poteri delle grandi signorie territoriali e, verso l'esterno, ai quadri di riferimento universali costituiti dall'impero e dal papato motiva il percorso dottrinale che snodandosi da Jacques de Revigny a Pierre de Belleperche a Giovanni da Parigi giunge, nella polemica contro la validità della donazione e i suoi effetti in terra di Francia, a motivare l'esistenza della comunità politica e a giustificare il potere in seno a essa.

Ho considerato la vita politica di alcune città italiane nella prima metà del Trecento e la crisi degli ordinamenti comunali, con attenzione particolare alle studiatissime vicende fiorentine e alle relativamente meno note vicende pistoiesi tra la fine del Duecento e i primi due decenni del secolo successivo, per cercare di chiarirmi quanto al confronto sociale e politico, e alle soluzioni istituzionali, che caratterizzano le città d'origine di Dante Alighieri e Cino da Pistoia.

Il *Defensor pacis* di Marsilio da Padova e le riflessioni che Alberico da Rosciate sviluppa in margine al diritto giustiniano e agli ordinamenti cittadini rispecchiano la crisi degli ordinamenti comunali nel secondo quarto del Trecento e le soluzioni adottate per superarli. La dialettica che dolorosamente attraversa le comunità locali viene riferita a modelli universali, cercando di comprendere secondo quali modalità questo riferimento assumesse importanza centrale in quelle situazioni.

Gli assetti istituzionali e le concezioni dell'istituzione imperiale, dal fallimento dei progetti di Ludovico il Bavaro fino ai disegni e alle soluzioni adottate da Sigismondo e Federico III segnano in profondità le riflessioni motivate da un testo come il costituito costantiniano, che indirizza immediatamente a identificare il potere politico con il potere universale, imperiale. Così in qualche modo anche nelle pagine di Marsilio, ma in modo notevolissimo in quelle di Antonio Roselli e di Niccolò Cusano, la questione della legittimità del potere imperiale si declina come ricerca del modo della sua effettività. La riflessione di alcune generazioni di giuristi bolognesi tra la seconda metà del Trecento e i primi decenni del secolo successivo, Gaspare Calderini, Bartolomeo da Saliceto, Giovanni da Imola, si motiva nello sforzo di individuare i fondamenti di legittimità di un potere segnato dai continui sconvolgimenti conosciuti dai regimi signorili dell'area lombarda e appenninica nella difficile ricerca della stabilità entro i regimi nello scontro tra contrapposte spinte egemoniche.

La crisi dei modelli monarchici dell'autorità ecclesiastica e le alternative conciliari coinvolsero direttamente Raffaele Fulgosio e Niccolò Cusano, che fu suo allievo a Padova, inducendoli a cercare nuove soluzioni attraverso la critica storica dei testi giuridici dove il potere politico e l'autorità papale individuavano allora da gran tempo i propri momenti di fondazione, e tra questi era evidentemente anche la donazione costantiniana; la questione della validità della donazione assume la forma di interrogativo intorno alla sua stessa verità storica.

Questo interrogativo viene portato alle estreme conseguenze, alla demolizione della storicità, e quindi, nella prospettiva della nuova cultura filologica, della stessa autorevolezza del testo della donazione, da parte di Lorenzo Valla, in uno scritto d'occasione organico, al progetto di Alfonso il Magnanimo tendente alla costruzione di una monarchia mediterranea libera dalla necessità di confrontarsi con il potere legittimante del papa.

Tra gli autori oggetto di questa ricerca prevalgono i giuristi; e anche quanti, pur avendo in alcuni casi ricevuto (anche) una formazione giuridica, non sono giuristi di professione, rivelano pienamente il ruolo fondante del linguaggio e delle categorie giuridiche. Questo è dovuto, in parte almeno, al fatto che il documento che testimoniava della donazione di Costantino era un testo giuridico, contenuto nella raccolta fondamentale del diritto della Chiesa, il *Decretum Gratiani* (D. 96 c. 14 *Constantinus imperator*). Inoltre, i problemi che sollevava (legati ad esempio alla prescrizione), e la sua stessa natura di negozio giuridico tendevano naturalmente a situare il discorso nell'ambito della scienza giuridica. Ma simili considerazioni non

sono sufficienti a dare conto del carattere giuridico che assume tutto il confronto dottrinale oggetto dei miei studi. L'analisi delle considerazioni che il costituito costantiniano permette di elaborare attorno all'origine, alla natura e ai limiti del potere rivela pienamente come il discorso politico nel medioevo, e tra medioevo e modernità, sia essenzialmente un discorso giuridico. Questa sembra essere ormai una acquisizione della ricerca, che ha sottolineato come «il terreno su cui si insediò fin dal medioevo l'obbligazione politica in Occidente fu quello politico»³. Commentando questa incisiva affermazione di Pierangelo Schiera, Diego Quaglioni ha avuto modo di osservare che

«tornare a scrutare il momento teorico in cui viene a formarsi il 'dogma' assolutistico della sovranità non sarà dunque occupazione di mera archeologia storico-giuridica o storico-politologica, ma ricerca di un filo dottrinale che si perde nell'esperienza del diritto comune pubblico, nell'irrisolto nodo lasciato in eredità dall'età intermedia al mondo moderno, e nel quale convivono in difficile ed instabile equilibrio le due istanze perenni della sovranità: quella assolutistica e quella legalitaria. Il tema dei limiti del potere sovrano ... rimane centralissimo nella storia costituzionale dell'Occidente»⁴.

È stato così possibile riprendere e amplificare la visione di Bruno Paradisi, che aveva posto in evidenza la fondamentale giuridicità della riflessione politica nel medioevo:

«Ogni costruzione teorica sulla natura e sui poteri degli organismi politici non si fondava così sulla constatazione delle loro possibilità effettuali, ma in primo luogo su una giustificazione etico-giuridica che soddisfacesse la giustizia, premessa fondamentale di ogni azione e modo di essere concernente le relazioni umane. Appunto la giustizia era un concetto insieme morale e giuridico»⁵.

La giuridicità della riflessione politica, e specularmente il significato politico del pensiero giuridico, dovrebbero portare con sé la profonda solidarietà tra ricerche di storia delle dottrine politiche e quelle di storia del pensiero giuridico. Fin dal titolo la raccolta di studi di Diego Quaglioni, *Civilis sapientia. Dottrine giuridiche e dottrine politiche fra medioevo e età moderna*, pone come essenziale l'intersezione tra storia del pensiero giuridico e storia delle dottrine politiche attorno al significato politico della riflessione giuridica. Nell'introduzione, Quaglioni precisa che

«il pensiero giuridico, prima ancora che specchio di una realtà sociale, è spesso la riduzione in termini formalizzati di una realtà culturale, di dottrine e insieme di mentalità. Tuttavia è questo nesso inscindibile con il dato di fatto ... che, a dispetto della logica tendenza a formalizzare in termini giuridici i rapporti politici analizzati, fa della riflessione giuridica un terreno di indagine privilegiato ... Il pensiero giuridico

³ P. SCHIERA, voce *Assolutismo*, in N. BOBBIO - N. MATTEUCCI - G. PASQUINO (edd), *Dizionario di politica*, Torino 1983, p. 58.

⁴ D. QUAGLIONI, *Il pensiero politico dell'assolutismo*, in A. ANDREATTA - A.E. BALDINI - C. DOLCINI - G. PASQUINO (edd), *Il pensiero politico cit.*, II: *Età moderna*, Torino 1999, p. 102.

⁵ P. PARADISI, *Il pensiero politico dei giuristi medievali*, in *Storia delle idee politiche economiche sociali*, diretta da L. Firpo, II, 2: *Il Medioevo*, Torino 1983, pp. 212-342, qui p. 212. Queste posizioni sono state ribadite da V.I. COMPARATO, *Vent'anni di storia del pensiero politico*, in «Il pensiero politico», 20, 1987, pp. 3-55, quando afferma che nel medioevo fu la scienza del diritto a fornire il linguaggio al pensiero politico, e ricorda come alcuni tra i contributi più significativi alla storia dei linguaggi e dei concetti politici tardo-medievali sono venuti da storici del diritto come Mario Sbriccoli e Pietro Costa (p. 30).

del tardo Medioevo ... può oggi tornare a porsi come momento privilegiato per la ricerca delle 'radici' dell'esperienza giuridico-politica moderna»⁶.

Se quindi la rilevanza del pensiero giuridico per la ricostruzione del percorso disegnato dalle teorie politiche nel medioevo e alle radici della modernità sembra un risultato acquisito, potrebbe invece risultare più ardua la vera e propria congiunzione di storia del pensiero politico e storia del pensiero giuridico, ossia la lettura ravvicinata di fonti giuridiche, filosofiche, pubblicistiche. Come ha a sottolineare Jesús Vallejo,

«lo cierto es que existe una cierta incomprensión entre ambos: en el primero predomina el tratamiento de la visión teológica o filosófica del poder político, y el segundo pretende explicar la visión jurídica del poder político. La diferencia es fundamentalmente, aunque no solo, de fuentes ... y aunque no pueda decirse que los resultados sean incompatibles, lo cierto es que las exposiciones realmente difieren»⁷.

Vallejo stesso sembra così costretto ad ammettere, nel cercare di giustificare una divisione tra i due settori di ricerca, che questa si giustifica più per ragioni di metodo e per le particolarità dei linguaggi settoriali di due discipline tradizionalmente distinte che per le diversità presentate dalle fonti stesse.

Il tentativo di comprendere nell'orizzonte della stessa ricerca quanto argomentato attorno a un identico tema da parte di autori che agivano all'interno di diverse *partes philosophiae*, come loro stessi avrebbero detto, di diversi saperi e discipline come diremmo noi, espone a particolari difficoltà ma presenta notevoli vantaggi. La difficoltà maggiore sta nella necessità di affrontare testi eterogenei senza forzare le categorie concettuali, i metodi, il linguaggio loro proprio. Quindi lo storico delle idee (giuridico) politiche medievali⁸ deve tendere a unire in sé le competenze per la lettura di testi giuridici e di testi filosofici. In questo modo dovrebbe risultare possibile comprendere le diverse forme che assume il discorso politico entro diversi ambiti disciplinari, e come entro diversi ambiti disciplinari si declini la questione della legittimità del potere. Qui ritengo possa essere visto il vantaggio di un approccio intenzionalmente trasversale.

⁶ D. QUAGLIONI, *Civilis sapientia. Dottrine giuridiche e dottrine politiche fra medioevo e età moderna*, Rimini 1989, pp. 8 e 12, commentando la frase di W. Ullmann: «law is a mirror of society, and so is its literature», in «Historical Jurisprudence, Historical Politology and the History of the Middle Ages», in *La storia del diritto nel quadro delle scienze storiche*, Firenze 1966, pp. 195-224 (ora in W. ULLMANN, *Jurisprudence in the Middle Ages. Collected Studies*, London 1980).

⁷ J. VALLEJO, *Ruda equidad, ley consumada. Concepción de la potestad normativa (1250-1350)*, Madrid 1992, p. 22.

⁸ Il medioevo del pensiero politico, in questo senso, sembra prolungare i suoi effetti, se non la sua presenza, fino a molto oltre le date in cui convenzionalmente lo si considera concluso.

Maddalena GUIOTTO

L'Archivio del Frintaneum presso il Diözesanarchiv a Vienna: una fonte per lo studio sulla formazione del clero secolare nell'ultimo secolo della monarchia asburgica (Relazione dell'attività di ricerca svolta a Vienna dal 20 al 31 agosto 2000 presso l'Erzbischöfliches Diözesanarchiv zu Wien su incarico del direttore dell'Istituto storico italo-germanico in Trento nel quadro del Progetto speciale «Trento tra Nord e Sud»)

1. Brevi cenni sul Frintaneum

L'imperial-regio Istituto per la formazione superiore dei preti secolari, conosciuto soprattutto col nome di «Frintaneum» o di «Augustineum», fu fondato nel 1816 a Vienna¹. Il nome «Frintaneum» deriva dal suo ideatore e fondatore l'abate Jakob Frint, parroco all'Hofburg, il quale nel primo decennio di vita dell'Istituto ne fu anche il superiore. L'Istituto venne alloggiato nel vecchio chiostro degli Agostiniani vicino alla chiesa di Sant'Agostino nel centro di Vienna. Per questo fu chiamato anche Augustineum. Lo scopo, secondo quanto ha scritto lo stesso Frint, era quello

«di educare giovani preti, in modo che essi [fossero] idonei, sia per la mente che per il cuore, attraverso la loro formazione intellettuale e morale, attraverso la scienza e la devozione, a lavorare attivamente come direttori di seminari vescovili, come professori alla formazione di preti saggi e devoti, innanzitutto per riaccendere uno spirito buono e santo nel clero, attraverso questo reintrodurre la religione nell'intelletto e nei cuori degli uomini, e a continuare a lavorare attivamente all'incremento delle cose buone anche quando, secondo le loro capacità, il loro impiego e i meriti acquisiti, [fossero] stati nominati da Sua Maestà o dai loro vescovi a incarichi superiori»².

Nel progetto formativo del Frintaneum era presente quindi un composito intreccio di motivi, per certi aspetti contraddittori: c'era da un lato l'esigenza di dare basi scientifiche solide alla cultura di quel clero che avrebbe poi avuto ruoli dirigenti nei diversi paesi della monarchia, per allenarlo a una coscienza critica di fronte all'emergere di nuove correnti filosofiche impregnate di ateismo e liberalismo, al

¹ Oltre alla presentazione dello stesso JAKOB FRINT, *Darstellung der höheren Bildungsanstalt für Weltpriester zum heiligen Augustin in Wien*, Wien 1817, sono stati pubblicati tra il 1905 e il 1916 alcuni opuscoli contenenti una breve storia dell'Istituto, l'elenco dei direttori e degli allievi, nonché una breve relazione sulla vita interna dell'Istituto in quegli anni: cfr. *Bericht über das k. und k. Höhere Weltpriester-Bildungs-Institut zum Heil. Augustin (Frintaneum) in Wien. Im Studienjahre 1905-1906*, Wien 1906; le altre relazioni riguardano gli anni accademici 1906-1907, 1907-1908, 1908-1909 e 1915-1916. Importanti informazioni si possono inoltre ricavare dalla tesi di dottorato di Walter Goldenits, non pubblicata e depositata presso il Diözesanarchiv zu Wien (d'ora in poi DAW), *Das Höhere Priester-Bildungs-Institut für Weltpriester zum hl. Augustin in Wien. Oder «das Frintaneum» bzw. «das Augustineum»*, Dissertation zur Erlangung des Doktorgrades an der katholisch-theologischen Fakultät der Universität Wien, Wien 1969. A mia conoscenza è per il momento il lavoro più ampio e, malgrado sia trascorso già un trentennio dalla sua stesura, aggiornato sul Frintaneum. Contiene anche un'ampia bibliografia che tuttavia, soprattutto per quanto riguarda le indicazioni delle fonti archivistiche, necessita di una attenta verifica.

² JAKOB FRINT, *Darstellung der höheren Bildungsanstalt für Weltpriester*, cit., p. 59.

tempo stesso però si voleva alimentare tra gli allievi dell'Istituto la crescita interiore, la devozione e la pietà. Lo scopo di Frint, quello di formare sacerdoti in grado di pregare e al tempo stesso di insegnare, si intrecciava con quello dell'imperatore Francesco I, erede del modello giuseppino del clero, che voleva ministri del culto qualificati professionalmente e leali verso lo Stato³.

Nell'inaugurazione, avvenuta il 16 novembre 1816, il presidente della cerimonia religiosa, alla presenza dell'imperatore e degli studenti, non fu l'arcivescovo di Vienna, ma l'abate Frint. L'Istituto era a pieno titolo imperiale; fino a quando cessò la sua attività, nessun vescovo dell'impero, tantomeno l'arcivescovo di Vienna, esercitò mai la propria giurisdizione sulla disciplina e sugli studi dell'Istituto. Ai vescovi era richiesto e consentito solo l'invio di un attestato degli studi compiuti e di buona condotta per l'ammissione dei propri chierici.

Tre erano i principali protagonisti del piano formativo ideato da Frint. Il più importante era l'imperatore, che aveva diritto di nomina di tutti i titolari degli uffici maggiori e minori del Frintaneum e che poteva ammettere o dimettere gli studenti. C'era poi l'*Hofpfarrer*, il parroco della casa degli Asburgo, unico delegato imperiale per tutti gli affari del Frintaneum, che godeva di un enorme potere e prestigio, al di sopra degli stessi vescovi. Il terzo protagonista era il corpo docente dell'Università di Vienna, alle cui lezioni si recavano regolarmente gli ospiti del Frintaneum. All'interno dell'Istituto un ruolo importantissimo avevano i direttori degli studi, che appartenevano all'*élite* intellettuale del clero austriaco ed erano i responsabili della formazione scientifica degli studenti. Assieme a un'altra figura di primo piano nell'Istituto, il direttore dello spirito, che seguiva la preghiera comune e coordinava le meditazioni e i vari esercizi spirituali, redigevano i *Testimonia*, che in genere erano però firmati dal superiore⁴.

Il vitto e l'alloggio a Vienna dei frintanisti erano a carico dello Stato; l'imperatore traeva infatti i soldi necessari per le «piazze», cioè per le borse di studio, dall'erario statale, dal fondo di religione e dalle rendite delle abbazie⁵.

Se si esamina l'elenco di coloro che soggiornarono e studiarono al Frintaneum, provenienti da tutti i paesi dell'Austria-Ungheria, vi si vede rappresentato l'intero *Kaiserstaat*; si può anzi dire che il Frintaneum col suo carattere sovranazionale sia stato un simbolo dell'*Ausgleich* nazionale nell'ambito del *Völkerstaat*. A differenza degli altri istituti e seminari, che durante il tardo Ottocento conobbero notevoli mutamenti ed evoluzioni, il Frintaneum rimase per tutto il secolo della sua esistenza praticamente immutato. La casa regnante aveva l'unico particolare interesse che tutte le nazioni appartenenti all'Austria-Ungheria fossero qui rappresentate.

³ Cfr. A. GAMBASIN, *Il Frintaneum di Vienna e i Testimonia sui professori della Facoltà teologica dell'Università di Padova dal 1816 al 1873*, in «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 15, 1982, pp. 61-104, qui pp. 66-74.

⁴ Cfr. W. GOLDENITS, *Das Höhere Priester-Bildungsinstitut*, cit., pp. 62-97.

⁵ Sul finanziamento dell'Istituto cfr. *ibidem*, pp. 111-115.

Gli studenti rimanevano al Frintaneum per tre anni e vi integravano le lezioni accademiche all'università, in particolare presso la facoltà di teologia, con le ripetizioni e le prelezioni attivate dal collegio dei direttori all'interno dell'Istituto, allo scopo in particolare di curare la formazione ascetica, dogmatica, morale e pastorale. Il traguardo scientifico era il raggiungimento del dottorato in teologia; era poi prevista anche una specializzazione a seconda dell'indirizzo professionale futuro dell'allievo.

Gli studenti provenienti dalla diocesi di Trento accolti nell'Istituto furono una quarantina. Il primo fu Jakob Frainademetz che entrò nel marzo 1817 e lasciò il Frintaneum già nell'agosto dell'anno seguente; sarebbe diventato professore di studi biblici⁶. Anche Angelo Valbusa, ammesso nel novembre 1818 e di cui riportiamo in appendice il *Testimonium*, fu inviato a Vienna per prepararsi ai concorsi a cattedra. Risulterà vincitore della cattedra di antico testamento presso la facoltà di teologia dell'Università di Padova⁷. Diversa carriera toccò al barone Josef di Altenburger, che rimase al Frintaneum due anni, dall'ottobre del 1822 al settembre del 1824, quando fu nominato cerimoniere del suo vescovo⁸. Particolarmente diligente, tanto da raggiungere ottimi risultati, fu Simone Baldessari, che soggiornò a Vienna tra il dicembre 1859 e il giugno 1862 e che, oltre all'italiano e al tedesco come la maggior parte dei trentini, parlava anche il francese⁹. L'ultimo ingresso dalla diocesi trentina fu nell'ottobre 1916 quello di Johann Perathoner, che nel 1918 ritornò in Trentino come sacerdote¹⁰.

2. L'Archivio del Frintaneum

L'Archivio è conservato presso il Diözesanarchiv, Wollzeile 2 - 1010 Wien (tel. 0043 1 51552-3239/3240), diretto dal Dr. Weissensteiner e aperto agli studiosi il lunedì, martedì e giovedì dalle 8.30 alle 13.00 e dalle 14.00 alle 16.00; il venerdì dalle 8.30 alle 12.00. L'Archivio raccoglie gran parte della documentazione riguardante la vita formativa, culturale e sociale interna dell'Istituto, riguardante gli allievi, i maestri e i direttori, come pure i documenti dell'amministrazione ordinaria e dei rapporti con l'imperatore. L'intero fondo, per quanto ben conservato e facilmente consultabile, è privo di segnatura e di un ordine sistematico, come del resto risulta evidente dall'approssimativa suddivisione che riportiamo qui di seguito:

⁶ Cfr. DAW, Frintaneum, *Institutsprotokollbücher*, I, p. 83.

⁷ Cfr. DAW, Frintaneum, *Institutsprotokollbücher*, I, p. 155; A. GAMBASIN, *Il Frintaneum di Vienna*, cit., p. 92.

⁸ Cfr. DAW, Frintaneum, *Institutsprotokollbücher*, I, pp. 281-282. Di seguito riportiamo il *Testimonium*.

⁹ Cfr. DAW, Frintaneum, *Institutsprotokollbücher*, IV, p. 37. Di seguito riportiamo il *Testimonium*.

¹⁰ Cfr. DAW, Frintaneum, *Institutsprotokollbücher*, VI, p. 29.

- *Institutsprotokollbücher I-VI*: sei libri di verbali della vita dell'Istituto, dalla fondazione sino alla chiusura, scritti in tedesco.
- *Briefe*: la corrispondenza ordinaria dell'Istituto, per lo più in tedesco.
- *Aufnahme- und Entlassungsschriften*: le lettere di ammissione e di congedo degli studenti.
- *Zustandsberichte über das Institut an den Kaiser. Tabellarische Informationen über die Zöglinge*: relazioni all'imperatore sulla situazione dell'Istituto e faldoni contenenti informazioni sugli studenti sotto forma tabellare, scritti in latino.
- *Ausweise und Zeugnisse*: i cosiddetti *Testimonia*, gli attestati degli studenti, di cui doveva essere inviata copia all'imperatore e al vescovo diocesano; sono scritti in latino e in tedesco. I *Testimonia* si suddividono in due gruppi: le relazioni semestrali e le relazioni finali, a conclusione del triennio di formazione.
- *Koch-, Brot-, und Fleischbücher des Instituts*: i libri di cucina, del pane e della carne dell'Istituto.
- *Rechnungen*: conti e documenti riguardanti l'amministrazione.

3. Altri archivi

La documentazione relativa al Frintaneum conservata nel Diözesanarchiv può essere integrata con altri documenti, importanti soprattutto per lo studio del rapporto tra l'Istituto e l'imperatore, conservati presso l>Allgemeines Verwaltungsarchiv (Nottendorfer Gasse 2 – 1030 Wien), nel fondo *Unterricht, Alter Kultus*.

Alcuni documenti, riguardanti sempre il rapporto tra l'Istituto e l'imperatore, potrebbero essere conservati anche presso l'Haus-, Hof- und Staatsarchiv (Minoritenplatz 1 -1010 Wien).

Per quanto riguarda invece in particolare la formazione degli allievi, la ricerca andrebbe completata con un esame dell'Archivio dell'Università di Vienna, in particolare della Facoltà di teologia.

4. Documenti

I. *Testimonium datum adm. reverendo domino Angelo Valbusa egredienti ex instituto*

Ex officio die 23 iunii 1822

Nos infra scripti Instituti sublimioris educationis presbyterorum ad Sanctum Augustinum directores praesentibus testatum facimus, adm. reverendum dominum

Angelum Valbusa, diocesis Tridentinae presbyterum ab 11 novembris 1818 usque ad 23 iunii 1822 in domo curae nostrae concredita fuisse commoratum. Durante hocce tempore omnia examina scholastica ex universo studio biblico et linguis orientalibus optimo cum successu absolvit; porro tentamina rigorosa ex disciplina dogmatum, ex studio biblico, uti ex historia ecclesiastica et iure canonico subiit, ita quidem, ut in singulis approbari sit promeritus. Insuper concursum pro cathedra studii biblici Veteris Testamenti Patavini subiit, quam clementissima sua maiestas caesarea et regia resolutione quoque est consecutus. Labores isti sane copiosi, quos confecit, tum facultatum mentis insignum, tum assiduitatis indefessae ac prorsus singularis exhibent documenta eo certiora, quo longiore tempore corporis infirmitate laboravit. Sed praeterea materias in usum futurum collegit frequentissimas, nullamque, quae sese obtulit, praetermisit culturae scientificae augendae opportunitatem, ita ut facile omnibus commilitonibus diligentia sua praeripuerit palmam. Accedit quod sacerdos iste toto commorationis in palaestra dicta tempore morum candore, religiositate haud fucata, animi indole vere amabili ac strictissima statutorum domesticorum observatione sese commendaverit. Quare non solum eumdem laudibus singularibus dignum declaramus, sed eius simul memoriam in domo, ex qua destinationis acceptae causa discedit, semper benedictam fore contestamur, nihil ardentius exoptantes, quam ut vires physicae voluntati eiusdem et scientiis sint correspondentes.

Viennae, die 23 iunii 1822

II. *Testimonium datum domino Josepho L.B. de Altenburger discedenti ex instituto*

Nos infra scripti praesentibus testamur, adm. reverendum dominum Josephum L.B. de Altenburger, presbyterum saecularem diocesis Tridentinae a [spazio bianco di circa tre lettere] octobris 1822 usque ad 10 septembris 1824 in sublimioris presbyterorum educationis Instituto ad Sanctum Augustinum fuisse commoratum. Tempus hocce potissimum studio biblico impendit; etenim singulis dialectis orientalibus addiscendis operam dedit, et ex lingua arabica, aramaica et ex exegesi sublimiore utriusque Testamenti subiit examina scholastica, eo quidem cum successu, ut classem primam sit promeritus. Insuper repetitionibus domesticis ex iure canonico interfuit, et pro destinatione sibi assignata ad lythurgicas quoque functiones rite cognoscendas sese accinxit. Caeterum sacerdotem istum ab indefessa et insigni, quam literis navavit, diligentia et a morum integritate et strictissima statutorum domesticorum observatione laudamus, qui officia quaeque toto commorationis suae in palaestra dicta tempore pro virium modulo ad implevit.

Viennae die 9 septembris 1824

III. *Testimonium pro domino Baldessari Simone*

Nos infrascripti litteris hisce testamur, reverendum dominum Baldessari Simonem, diocesis Tridentinae presbyterum, inde a die 1 decembris anno 1859 usque ad diem 16 iunii anno 1862 membrum caesarei regii sublimioris presbyterorum educationis Instituti ad S. Augustinum exstitisse, atque intra hocce tempus tria rigoro tentamina e studio biblico, historia ecclesiastica et iure canonico, atque theologia morali et pastorali perbono cum successu subiisse, theses de disciplinis theologicis publice cum laude publice defendisse, atque in doctorem sanctissimae theologiae esse promotum, nec non per duo semestria praelectiones in ius decretalium diligentissime frequentasse. In conventibus nostris domesticis quatuor pias meditationes optime elaboratas et quinque praelectiones de meritis Concilii Tridentini quoad ecclesiae reformationem magna cum diligentia cum dexteritate concinnatas habuit. Mores prae se tulit semper integerrimos et sacerdote dignissimos, singulari in Deum pietate, erga praepositos observantia, et quoad omnes humanitate, benignitate ac mansuetudine nec non accuratissima statutorum domesticorum observatione insignes, ita ut eum singulari commendatione dignissimum censeamus.

Die 16 iunii 1862

VISITING SCHOLARS

Michael WEDEKIND, 3 febbraio - 2 marzo 2000. Borsista presso l'Università di Münster, sta volgendo un progetto di ricerca sui conflitti interetnici nell'ex-Tirolo negli ultimi decenni dell'impero austriaco.

Guido ALLINEY, 10 aprile - 10 maggio 2000, collaboratore di ricerca presso il Dipartimento di Filosofia dell'Università di Firenze, sta sviluppando una ricerca attorno a «Tempo fisico e tempo psicologico nella riflessione tardo-medievale».